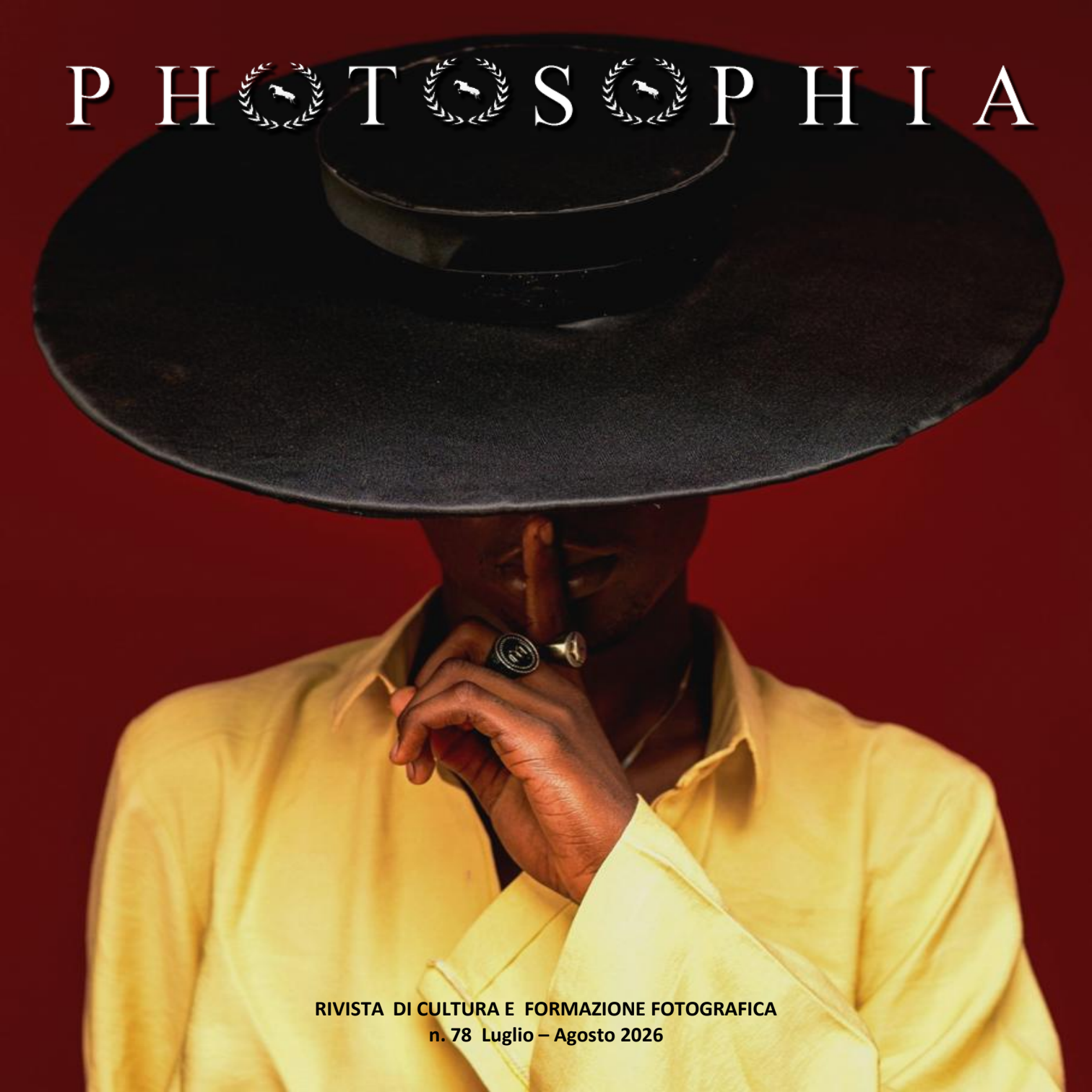


P H O T O S O P H I A

A man with dark skin is shown from the chest up, wearing a bright yellow shirt and a large, wide-brimmed black hat. He is holding a cigar in his right hand, which is raised towards his face. He is wearing a ring on his right ring finger. The background is a solid, deep red color. The word 'PHOTOGRAPHIA' is written in large, white, serif capital letters across the top of the image. The letters 'O', 'T', 'O', and 'P' are replaced by a circular emblem featuring a laurel wreath and a small figure.

RIVISTA DI CULTURA E FORMAZIONE FOTOGRAFICA
n. 78 Luglio – Agosto 2026

PHOTOSOPHIA®

Rivista di Cultura e Formazione Fotografica

Rivista digitale registrata al Tribunale di Roma in data 23 luglio 2014 n. 197/2014

Direttore Responsabile

Silvio Mencarelli

Caporedattore

Gianni Amadei

Redazione:

Alba Guardati, Luciana Barbi,
Maurizio Cintioli, Roberto Frisari.

EDITORE

Libera Accademia di Roma APS-ETS

www.accademialar.it

In copertina

Foto: Pexels.com - Deevisuals

*NB: Le foto inserite negli articoli, se non è espressamente scritto,
sono sempre dell'autore del testo che le accompagna*

N. 78 Luglio – Agosto 2026

Periodico bimestrale

www.photosophia.it

photosophia@libero.it

PHOTOSOPHIA è una rivista gratuita e viene realizzata grazie al contributo volontario dei redattori e degli autori.

Chi desidera proporre progetti fotografici per la pubblicazione può spedire il lavoro a photosophia@libero.it

Caratteristiche tecniche di spedizione sul sito www.photosophia.it



L'IMPORTANZA DEL CAPPELLO

Sotto il cappello lo sguardo costruttivo contro la tempesta delle notizie.

In questa estate dal sole accecante e verticale, la copertina di questo numero ospita un oggetto apparentemente semplice, persino domestico: un cappello. Non è soltanto un presidio contro la calura di questi mesi, ma una precisa dichiarazione d'intenti e una metafora di ciò che la nostra rivista vuole offrirvi a partire da oggi.

Nelle ultime settimane, aprire un giornale o scorrere un feed digitale è equivalso a esporsi a un flusso cocente e privo di ripari. Abbiamo assistito alle immagini drammatiche del terremoto in Venezuela, alle ferite mai rimarginate e sempre sanguinanti di Gaza, ai nuovi e devastanti attacchi missilistici su Kiev, mentre le cronache nazionali e internazionali continuano a parlarci di guerra e la cronaca nera locale satura i nostri schermi di un'angoscia opprimente.

È un sole malato, che rischia di bruciare la nostra capacità di comprendere e, soprattutto, di agire.

Davanti a questa sovraesposizione al dolore, la reazione più comune e comprensibile è l'assuefazione o la fuga: chiudiamo gli occhi, spegniamo gli schermi, ci ritiriamo nell'indifferenza per autodifesa.

Il cappello che vedete in copertina rappresenta graficamente il nostro rifiuto di questa resa.

Il cappello è una protezione attiva. Non cancella il sole né nega l'esistenza della tempesta; semplicemente, ci permette di restare nel mondo senza farci accecare. Nel nostro percorso editoriale, questo riparo prende il nome di **giornalismo costruttivo e delle soluzioni (*solutions journalism*)**.

Da questo numero, inaugureremo una rubrica permanente dedicata a raccontare non solo dove il mondo si spezza, ma dove e come l'ingegno umano, e la natura, sta provando a ripararlo generando nuova bellezza.

Perché un fotografo ha il dovere etico di non limitarsi alla documentazione del danno.

Se la fotografia impara a inquadrare la risposta e non solo il problema — che si tratti di un'innovazione tecnologica, di un successo terapeutico o di un piccolo miracolo di coesistenza ecologica — essa smette di essere un'autopsia del presente e diventa un'architettura del futuro.

Vi invitiamo dunque a mettervi all'ombra di questo cappello: non per nascondervi, ma per ritrovare la lucidità e la freschezza di uno sguardo capace di scorgere, anche nel deserto, la nascita di una nuova sorgente e nuova poesia.

Buona Lettura!



SOMMARIO

SILVIO MENCARELLI – L'IMPORTANZA DEL CAPPELLO – EDITORIALE

SILVIO MENCARELLI - L'ESTETICA DELLA SOLUZIONE - PHOTO & COSTRUTTIVITA'

MAURIZIO CINTIOLI - GUSTAVE CAILLEBOTTE – PHOTO & IMPRESSIONISTI

ALBA GUARDATI - ROBERT DOISNEAU A ROMA - PHOTO & AUTORI

ROBERTO FRISARI – LA SCOMPARSA DI DUANE MICHALS – PHOTO & AUTORI

LUCIANA BARBI – L'EVOLUZIONE DELLO SGUARDO NELLA BELLEZZA - PHOTO & BELLEZZA

GIANNI AMADEI – IL PUNCTUM DI ROLAND BARTHES - PHOTO & EMOZIONI

WORLD REPORT AWARD - PHOTO & FESTIVAL

GIANNI AMADEI – L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA – PHOTO & CULTURA VISIVA

REDAZIONALE – ROLAND DUFAU – PHOTO & MOSTRE

GIANNI AMADEI – GENNARO MATACENA E LA MAGIA DELLE FOTOGRAFIE IN 3D
- PHOTO & STORIA

REDAZIONALE - LO SMARTPHONE STA DAVVERO SOSTITUENDO REFLEX E MIRRORLESS?
PHOTO & TECNOLOGIA

GIANNI AMADEI - L'ISTANTE DEL GESTO: LA FOTOGRAFIA SPORTIVA - PHOTO & SPORT

L'ESTETICA DELLA SOLUZIONE

Fotografare la risposta, non solo il problema

In questo numero inauguriamo una rubrica di ***Giornalismo Costruttivo e Solutions Journalism*** (giornalismo delle soluzioni), una nuova rubrica che si sposa perfettamente con l'anima e l'estetica di una rivista come *Photosophia*, dove lo sguardo non è mai passivo, ma diventa uno strumento di riflessione etica e culturale.

In questo momento storico dove il 95% delle notizie cavalcate dai giornali è altamente negativo, desidero proporre ai lettori una visione non distopica della realtà.

Nel giornalismo delle soluzioni non si tratta di fare "buonismo" o proporre notizie ingenuamente felici, ma di documentare risposte efficaci, replicabili e basate su dati concreti a problemi sociali e ambientali. Per un fotografo, queste storie offrono spunti visivi straordinari: non più solo la cronaca del danno, ma la narrazione visiva del cambiamento e dell'ingegno umano; invito tutti a collaborare con noi inviandoci articoli positivi su fatti realmente accaduti negli ultimi due mesi, oppure facendo parte periodicamente della nostra squadra di collaboratori fissi.

Ecco sei tra le più significative e documentate notizie costruttive a livello globale degli ultimi due mesi (maggio e giugno 2026), con la motivazione dell'aderenza al tema del Solutions Journalism.

Aspettiamo le vostre proposte!

P H  T  S  P H I A

NEWS



Foto Celle solari *Track Design*

1. La svolta commerciale dei pannelli solari "Tandem" al Perovskite (Maggio 2026)

La notizia: Per anni i pannelli solari in silicio tradizionale sono rimasti bloccati a un limite fisico di efficienza vicino al 29%. A fine maggio 2026, una coalizione di produttori europei ha completato i test reali su rete di una nuova cella tandem che unisce silicio e un sottile strato di perovskite, infrangendo il record commerciale con il **34,2% di efficienza** nella conversione della luce.

Perché è Solutions Journalism: Mostra l'evoluzione tecnica che risponde direttamente alla necessità di massimizzare l'energia pulita senza consumare ulteriore suolo.

Fonte: *European Solar Infrastructure Testing Yards / 10 Things News (Maggio 2026)*



Campagna prevenzione HIV - Foto Ministero della salute

2. Sanità Globale: Crollo del 40% delle nuove infezioni da HIV (Maggio 2026)

La notizia: L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nel suo rapporto *World Health Statistics*, ha documentato una vittoria strutturale storica: le nuove infezioni globali da HIV sono crollate del 40% rispetto ai parametri del 2010. Il risultato è il frutto dell'espansione sistematica delle iniziative sanitarie globali e dell'accesso ai trattamenti preventivi.

Perché è Solutions Journalism: Non si limita a celebrare, ma analizza l'efficacia di una rete di prevenzione globale coordinata su base pluridecennale.

Fonte: World Health Organization (WHO), Flagship World Health Statistics Report



Castoro - Foto Silvio Mencarelli

3. I "Rifugi di Carbonio" creati dai Castori nel Regno Unito (Maggio 2026)

La notizia: Uno studio a lungo termine dell'Università di Birmingham ha rivelato che i letti dei fiumi modificati dalle popolazioni di castori reintrodotti fungono da pozzi di carbonio straordinariamente densi. I terreni umidi creati dai castori trattengono sedimenti organici capaci di immagazzinare fino a **14 volte più carbonio inorganico** rispetto ai normali suoli forestali circostanti.

Perché è Solutions Journalism: Esamina il *rewilding* (la rinaturalizzazione) non come utopia romantica, ma come soluzione biologica misurabile contro il collasso climatico.

Fonte: University of Birmingham (Research published May 2026)



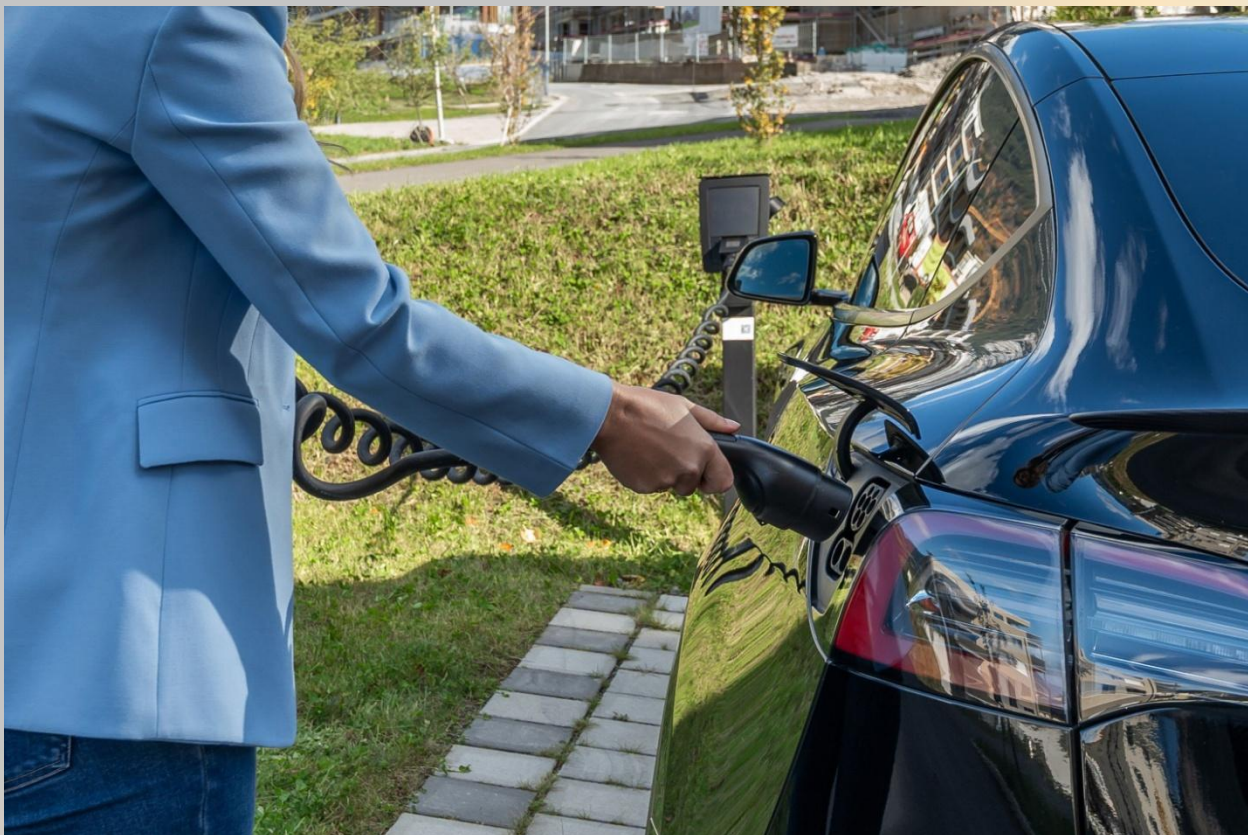
Ritratto - © Silvio Mencarelli AI

4. Oncologia: La "De-escalation" della chemioterapia al congresso ASCO 2026 (Giugno 2026)

La notizia: Al meeting annuale della American Society of Clinical Oncology (ASCO), i dati dello studio di Fase 3 *OPTIMA* hanno dimostrato che, grazie alla profilazione genomica avanzata, ampie percentuali di pazienti con tumore al seno in fase iniziale possono **evitare in totale sicurezza la chemioterapia**, ottenendo gli stessi identici tassi di sopravvivenza con la sola terapia endocrina.

Perché è Solutions Journalism: È la dimostrazione di come la scienza stia rispondendo a un problema collaterale enorme: l'impatto devastante delle cure tradizionali sulla qualità della vita dei pazienti.

Fonte: *American Society of Clinical Oncology (ASCO) Annual Meeting 2026 / OPTIMA Trial Data*



Ricarica elettrica - Foto <https://www.pexels.com/>

5. Il boom della "Green Economy" nei trasporti del Regno Unito (Giugno 2026)

La notizia: I dati analizzati da *Carbon Brief* hanno confermato che nell'anno terminato a maggio/giugno 2026, le vendite di veicoli completamente elettrici (EV) nel Regno Unito hanno superato per la prima volta quelle delle auto a benzina (oltre 516.000 EV contro circa 504.000 auto a benzina), spinte anche da un risparmio medio annuale sul carburante di £1.100 per automobilista.

Perché è Solutions Journalism: Spiega la transizione ecologica non come imposizione teorica, ma come un cambiamento di massa guidato da incentivi economici e infrastrutture funzionanti.

Fonte: *Carbon Brief Market Analysis Data (Giugno 2026)*



Foto ArtHouse Studio <https://www.pexels.com/>

6. Tecnologia Marina: Spiegata la rete di boe acustiche AI nel Mediterraneo (Maggio 2026)

La notizia: Una coalizione marittima internazionale ha completato il dispiegamento di una rete autonoma di boe acustiche "whale-safe" lungo i principali corridoi di navigazione del Mediterraneo. Il sistema utilizza il monitoraggio audio in tempo reale e il machine learning per isolare e identificare i canti delle balene in pericolo, allertando le navi mercantili per evitare collisioni.

Perché è Solutions Journalism: Evidenzia l'uso dell'intelligenza artificiale non in chiave antropocentrica o distruttiva, ma come strumento di coesistenza e tutela della biodiversità.

Fonte: *International Maritime Coalition / NOAA Fisheries & WWF Marine Tech Deploys*

MANIFESTO Photosophia®

Photosophia® è una nuova corrente artistica che intende rappresentare con la fotografia i principali concetti filosofici, dimostrando la vicinanza tra immagine e filosofia. Tali rappresentazioni visive vengono prodotte essenzialmente attraverso il mezzo della macchina fotografica, ma è possibile utilizzare anche altre apparecchiature impiegando i meccanismi della ripresa come se fossero componenti del processo percettivo umano: occhio, tempo, luce, obiettivo, scelta dell'inquadratura, messa a fuoco selettiva, ecc.

Questa nuova corrente artistica nasce da una ricerca maturata nello stile di vita attuale, dove l'immagine è prioritaria al contenuto e alla forma delle idee. La parola immagine quindi non fa riferimento solo alle fotografie, ma si riferisce a tutta la realtà dell'individuo, una realtà oggi spesso estraniante dove l'essere umano perde la propria individualità per indossare maschere e assumere ruoli spesso poco soddisfacenti alla natura umana.

Compito della photosophia® è far emergere uno spirito critico nel "photosophista" che porti alla coscienza di tutti il pensiero pluralista associandolo alla critica dell'immagine.

I "photosophisti" sono i fautori e i ricercatori della photosophia.

Tutti possono arricchire questa nuova multidisciplinaria dando il loro contributo a questa ricerca presentando idee sotto ogni forma artistica: video, testi, foto, musica o altro.

Per ulteriori informazioni [scrivici](#).

Associazione Culturale Photosophia



MAURIZIO CINTIOLI – Photo & Impressionisti

BELLO, SEMBRA UNA FOTOGRAFIA – GUSTAVE CAILLEBOTTE

Spesso ad un primo giudizio superficiale, di un certo tipo di fotografia, si sente dire: “bella, sembra un dipinto”. Nel caso di Gustave Caillebotte invece i termini si potrebbero ribaltare: “bello, sembra una fotografia”.

Caillebotte è stato forse il più innovativo tra i pittori della corrente impressionista. Per molto tempo dimenticato, la sua opera è stata riscoperta e rivalutata soltanto nel secolo scorso, prima a Parigi e poi negli anni '70 negli Stati Uniti. Nato a Faubourg Saint Denis nel cuore aristocratico di Parigi, figlio di un ricco imprenditore tessile, scontò per lungo tempo queste sue origini, poco in sintonia con l'ambiente artistico dell'epoca.





La sua vita, destinata alla carriera giuridica, cambiò radicalmente con l'incontro con il pittore Giuseppe De Nittis e successivamente con l'amicizia che lo legò a Edgar Degas e Edouard Manet, con i quali cominciò a frequentare il Café Guerbois e quello che poi sarebbe diventato il movimento impressionista. Inizia così la sua produzione artistica e la sua attività organizzativa per diffondere le idee e le opere impressioniste. Non avendo necessità economiche, non si preoccupò mai di trovare uno sbocco commerciale per i suoi lavori, ma si adoperò in prima persona per aiutare, organizzare mostre e dare visibilità alle opere dei suoi amici.



In pratica finanziò alcuni degli artisti che poi sarebbero diventati famosi, tra i quali Claude Monet, a cui pagava regolarmente l'affitto dell'appartamento in Rue Saint Lazare. Non limitandosi a questo, nel tempo acquistò una serie di opere di Degas, Renoir, Cezanne e molti altri. Un vero e proprio mecenate che forse non credeva fino in fondo alle sue doti artistiche. Di certo la sua filantropia e la sua generosità hanno finito per mettere in ombra la sua opera pittorica, che invece rivela caratteristiche del tutto uniche.

Caillebotte è stato, probabilmente uno dei primi a capire come la fotografia potesse essere il mezzo ideale per documentare la vita di tutti i giorni. Nelle sue tele è evidente la matrice fotografica della composizione, sembra di essere di fronte a quelle che oggi definiamo istantanee. Una sorta di street photography *ante litteram* realizzata con pennelli e colori ma comunque in grado di documentare magistralmente le trasformazioni dell'ambiente cittadino e il pulsare della vita nelle sue manifestazioni più comuni.





Uno dei suoi quadri in cui è più evidente questo gusto moderno per l'inquadratura è *Parigi giorno di pioggia* del 1877. Una coppia, un uomo e una donna si riparano dalla pioggia sotto l'ombrello e sembrano venirci incontro. Stiamo per incrociarli. Sembra che il confine tra rappresentazione e realtà stia per scomparire. Sullo sfondo la vita cittadina fa il suo corso. Non è un caso se questo dipinto sia anche il soggetto di una celebre opera fotografica di Thomas Struth, che si serve di questa "permeabilità" del confine tra finzione e mondo reale, per mettere in evidenza le due figure che sembrano entrare nel quadro all'interno della rappresentazione, partendo esse stesse da una rappresentazione fotografica. Un gioco di rimandi su più livelli.



Altra opera in cui è evidente il gusto fotografico di Caillebotte è *Le Pont de L'Europe*, del 1881 circa. In questo caso l'artista si serve della prospettiva della struttura del ponte per indirizzare il nostro sguardo verso i passanti. Subito si vede un cane entrare nell'inquadratura come per ripristinare il rapporto di forza tra primo e secondo piano e dare un senso di casualità alla composizione.

Nel 1882 Caillebotte improvvisamente abbandona la pittura e si trasferisce in campagna dove morirà nel 1894 senza essersi reso conto di aver lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte.

Un artista eccezionale che ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, ci insegna come sia importante, per chi fotografa, guardare ed interessarsi al mondo dell'arte in tutte le sue componenti: pittura, scultura, cinema, letteratura. Tutto può essere fonte di insegnamento e tutto può contribuire alla crescita personale. Non è un caso che molti fotografi contemporanei affermati a livello mondiale, traggano le loro suggestioni e ispirazioni dall'arte in qualsiasi sua forma.

ALBA GUARDATI – Photo & Autori

ROBERT DOISNEAU A ROMA - LA POESIA DEL QUOTIDIANO

Ci sono fotografi che documentano la realtà e fotografi che riescono a trasformarla in racconto. Robert Doisneau appartiene senza dubbio alla seconda categoria. A distanza di decenni dai suoi scatti più celebri, il maestro francese continua a emozionare e a parlare al presente con una forza sorprendente. La grande mostra ospitata presso il Museo del Genio di Roma ha rappresentato una preziosa occasione per riscoprire uno degli sguardi più sensibili e umani della fotografia del Novecento.

L'esposizione, inserita nelle celebrazioni per i duecento anni della fotografia e per il settantesimo anniversario del gemellaggio tra Parigi e Roma, ha riunito oltre 140 opere provenienti dall'Atelier Doisneau. Più che una semplice retrospettiva, il percorso si è configurato come un viaggio nell'universo poetico dell'autore, restituendo al pubblico la complessità di una ricerca che ha saputo elevare l'ordinario a dimensione universale.



Robert Doisneau

Les frères, Paris, 1934

Stampa fine art su carta ai sali d'argento da negativi originali, 40x50 cm

© Atelier Robert Doisneau



Robert Doisneau

Les coiffeuses au soleil, Paris 1966

Stampa fine art su carta ai sali d'argento da negativi originali, 40x30 cm

© Atelier Robert Doisneau

Doisneau è stato uno dei principali interpreti della fotografia umanista francese del dopoguerra. Il suo obiettivo non cercava l'eccezionalità dell'evento, ma la straordinarietà nascosta nei gesti più semplici. Bambini che giocano nelle strade di periferia, operai all'uscita delle fabbriche, coppie innamorate, avventori dei bistrot e passanti colti in un istante irripetibile diventano protagonisti di una narrazione visiva fatta di empatia, ironia e profonda partecipazione umana.

La sua fotografia si distingue per una rara capacità di osservazione. Doisneau non impone mai una lettura della realtà: la accompagna. Ogni immagine sembra nascere da un incontro, da una complicità silenziosa tra fotografo e soggetto. È proprio questa delicatezza a rendere il suo lavoro ancora oggi incredibilmente contemporaneo, in un'epoca dominata dalla produzione compulsiva di immagini e dalla ricerca costante dell'effetto immediato.

Naturalmente il percorso espositivo ha dedicato ampio spazio a *Le Baiser de l'Hôtel de Ville*, l'iconica fotografia realizzata nel 1950 e divenuta una delle immagini più celebri della storia della fotografia. Tuttavia, il vero merito della mostra è stato quello di andare oltre il mito dello scatto simbolo, restituendo la ricchezza di un autore che non può essere racchiuso in una sola immagine. Sono emerse così le sue periferie parigine, i suoi racconti urbani, la tenerezza dell'infanzia, il mondo del lavoro e quella straordinaria attenzione verso le persone comuni che costituisce il cuore della sua poetica.

Robert Doisneau

Statue de Maillol aux Tuileries, 1954

Stampa fine art su carta ai sali d'argento
da negativi originali 40x50 cm

© Atelier Robert Doisneau



Le sue immagini raccontano una Parigi che in gran parte non esiste più, ma continuano a parlare delle emozioni, delle relazioni e delle fragilità che appartengono a ogni epoca. È questa capacità di superare il contesto storico e di toccare dimensioni universali a fare di lui un grande maestro della fotografia.

La mostra romana ha offerto dunque l'occasione per riscoprire non soltanto un autore fondamentale del Novecento, ma una vera e propria lezione di sguardo. In ogni fotografia di Doisneau emerge la convinzione che la bellezza non risieda negli eventi straordinari, ma nella vita che scorre ogni giorno davanti ai nostri occhi. Una lezione quanto mai preziosa nel panorama visivo contemporaneo, dove la fotografia del maestro francese continua a ricordarci che l'umanità resta il soggetto più affascinante da raccontare. Sebbene l'esposizione sia ormai terminata, il suo ricordo lascia un'importante testimonianza del valore senza tempo dell'opera di Robert Doisneau e della sua straordinaria capacità di trasformare la quotidianità in poesia.

La regia invisibile

Le fotografie di Robert Doisneau sono spesso associate all'idea dell'istante colto per caso. In realtà, dietro molte delle sue immagini più celebri si nascondeva un attento lavoro di preparazione. Il fotografo francese non si limitava ad aspettare che la scena perfetta si presentasse davanti al suo obiettivo: in diverse occasioni interveniva, suggerendo ai soggetti come muoversi o ricreando situazioni capaci di esprimere con maggiore forza il messaggio che voleva trasmettere.

Questa tecnica non aveva lo scopo di ingannare l'osservatore, ma di raccontare la realtà in modo più efficace. Doisneau cercava di rappresentare emozioni autentiche attraverso scene costruite con discrezione, mantenendo naturalezza e spontaneità. La sua regia era quasi invisibile: ogni gesto appariva casuale, pur essendo spesso il risultato di una precisa scelta compositiva.

L'esempio più famoso è *Le Baiser de l'Hôtel de Ville*. Per molti anni si credette che il celebre bacio fosse stato immortalato casualmente nelle strade di Parigi. Solo in seguito si scoprì che i protagonisti erano due giovani attori ai quali Doisneau aveva chiesto di ripetere un gesto spontaneo. La fotografia non perde però il suo valore: continua a trasmettere l'emozione e il romanticismo che l'hanno resa un'icona della fotografia mondiale.

Il metodo di Doisneau dimostra come la fotografia possa essere anche interpretazione oltre che documento. Attraverso una regia discreta e una grande attenzione alla composizione, riusciva a creare immagini che sembrano naturali e che ancora oggi raccontano con semplicità la bellezza dei piccoli momenti della vita quotidiana.

Mostra fotografica

ROBERT DOISNEAU A ROMA

MUSEO DEL GENIO – Lungotevere della Vittoria, 31 - Roma

Dal 5 Marzo 2026 al 19 luglio 2026

LA SCOMPARSA DI DUANE MICHALS, IN BILICO TRA FOTOGRAFIA E POESIA

Ai primi di giugno è scomparso, a 94 anni, Duane Michals, una delle figure più originali della fotografia americana del secondo Novecento. Definirlo semplicemente fotografo, però, è riduttivo. La sua opera si è sempre collocata su una soglia tra immagine e scrittura, tra racconto e visione, tra osservazione del reale e messa in scena dell'invisibile. In questo spazio, eccentrico rispetto alla tradizione fotografica tradizionale, Michals ha costruito un linguaggio del tutto personale, innovativo, capace di spostare la fotografia dal terreno della registrazione a quello del pensiero.

Duane Michals

—
PORTRAITS

Thames & Hudson



Autodidatta per vocazione, Michals si avvicinò alla fotografia alla fine degli anni Cinquanta quasi per caso, utilizzando una macchina presa in prestito durante un viaggio in Unione Sovietica. Da quell'episodio nacque un percorso inatteso che lo avrebbe portato a collaborare anche con riviste come *Esquire* e *Vogue*. Ma sin dagli esordi il suo sguardo si rivelò estraneo ai codici più facilmente riconoscibili del ritratto novecentesco. Mentre autori come Richard Avedon o Irving Penn lavoravano entro l'ordine controllato dello studio, tra fondali, lampade e costruzione formale, Michals preferiva fotografare i suoi soggetti nei loro ambienti, ricorrendo quasi sempre alla luce naturale. Non si trattava soltanto di una scelta tecnica, ma di una diversa idea di immagine: meno interessata alla perfezione formale che alla rivelazione di una presenza interiore, a volte contraddittoria o sfuggente.

Come ha scritto Enrica Viganò, curatrice della recente mostra antologica di Bellinzona, la singolarità dei suoi ritratti risiede in una fantasia interpretativa capace di evocare "elementi dell'invisibile" attraverso ombre, specchi, sagome, riflessi. E in effetti il ritratto, in Michals, non è mai pura restituzione fisionomica ma piuttosto un dispositivo mentale, un varco aperto su una dimensione ulteriore. Fin dall'inizio, più che registrare ciò che appare, Michals sembra voler alludere a ciò che non si vede.

Questa tensione verso l'invisibile spiega anche la distanza che ha sempre rivendicato dalle ortodossie del mezzo fotografico. Non aver frequentato scuole di fotografia fu, per lui, una forma di libertà: le convenzioni accademiche avrebbero rischiato di irrigidire una ricerca nata invece sotto il segno dell'intuizione e della sperimentazione.

Duane Michals



Del resto i suoi riferimenti più profondi non appartenevano tanto alla storia della fotografia quanto a quella della pittura surrealista e metafisica: Magritte, De Chirico, Balthus, maestri che era anche riuscito a fotografare.

A partire dalla metà degli anni Sessanta, Michals smette di pensare la fotografia come luogo del "momento decisivo" - paradigma allora ancora dominante - e inizia a usarla per raccontare ciò che un'unica immagine non può contenere: il tempo, il desiderio, la memoria, il doppio, la morte, l'assenza. Non gli interessa cogliere il culmine dell'istante, ma costruire una forma capace di accogliere ciò che nell'immagine singola resta escluso. Per questo forza il linguaggio fotografico, lo piega, lo espande, inventando sequenze narrative (composte in genere dai sei ai nove fotogrammi) che restano il suo contributo più radicale.

WERKÜBERSICHT

DUANE MICHALS



SCHIRMER / MO

Nelle sue opere la sequenza non è un semplice modo di disporre più fotografie una accanto all'altra, nè un espediente grafico o compositivo. E' la forma stessa del pensiero e serve a mostrare uno slittamento, una metamorfosi, una sparizione, uno sdoppiamento; in altre parole, tutto ciò che non si lascia fissare in un solo scatto. L'immagine non coincide più con una prova del reale, ma diventa una scena concettuale, un piccolo teatro metafisico, un racconto per immagini capace di dare corpo all'immateriale.

A questa apertura del linguaggio si aggiunge, dagli anni Settanta, un altro gesto innovativo: l'inserimento di testi manoscritti direttamente sulle stampe. Non sono didascalie, nè spiegazioni ma di fatto controcanti, deviazioni, rilanci poetici, talvolta ironici, talvolta filosofici, che approfondiscono il rapporto tra parola e immagine. In seguito arriveranno anche disegni e brevi filmati, a confermare un'attitudine che ha sempre resistito a ogni classificazione disciplinare.

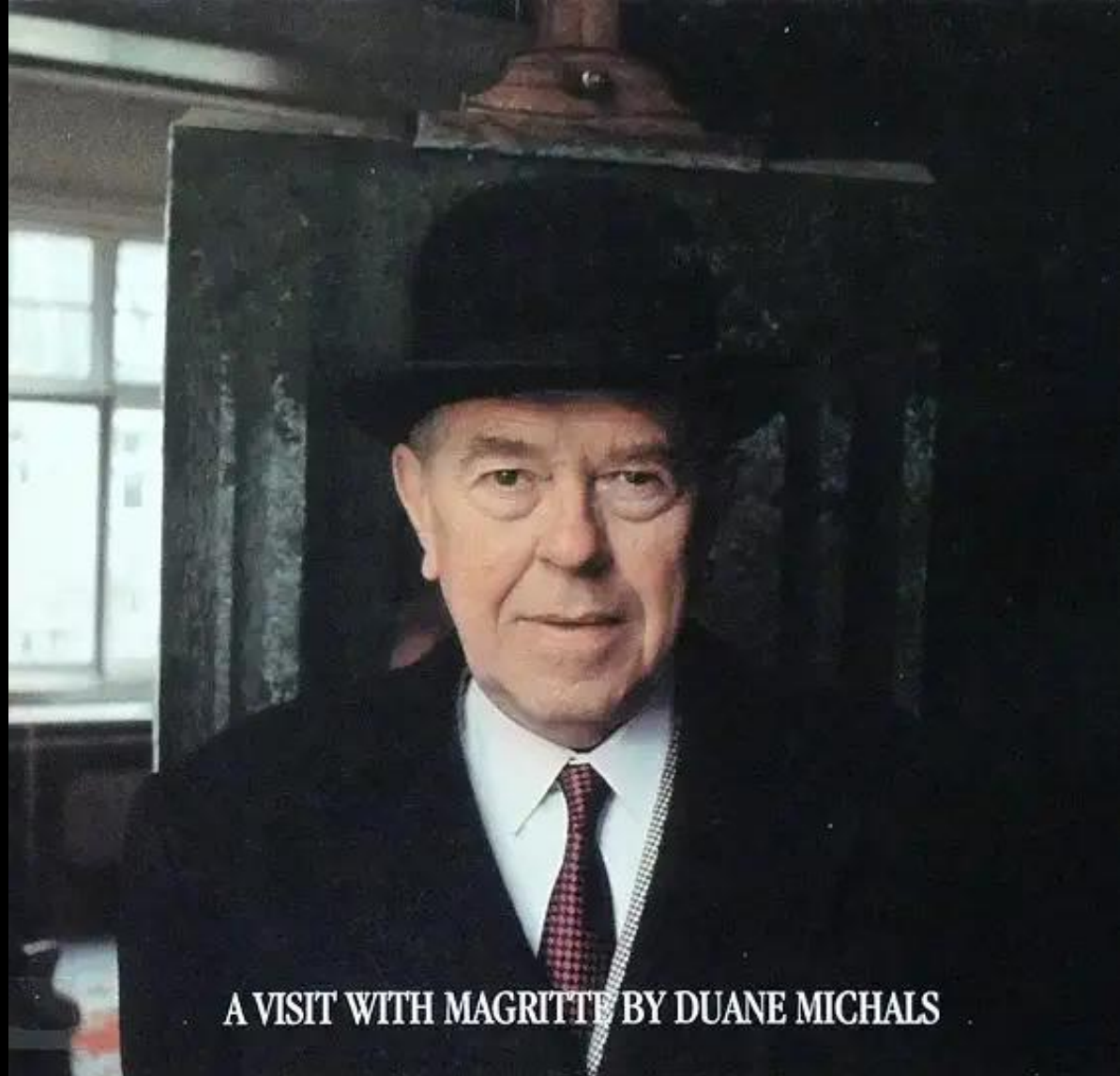
THE PORTRAITS OF



A L B U M



DUANE MICHALS



Michals non ha mai pensato la fotografia come un linguaggio autosufficiente: al contrario, ne ha continuamente cercato il limite, proprio per oltrepassarlo.

Il lascito di Duane Michals sta allora in un gesto che ha ancora oggi qualcosa di liberatorio. Ha sottratto la fotografia all'obbligo di limitarsi a mostrare il mondo e le ha restituito il diritto di evocare, fantasticare, raccontare, pensare. L'ha portata verso la letteratura senza farla smettere di essere immagine, verso il teatro senza rinunciare alla sua fissità, verso la poesia senza dissolverla nell'astrazione. Guardare le sue fotografie, come lui stesso diceva, significa guardare i suoi pensieri.

SCUOLA DI FOTOGRAFIA LAR 2026/27

Direttore Silvio Mencarelli

Scopri sul nostro sito www.accademialar.it i corsi di fotografia 2026 della Libera Accademia di Roma e non solo. Tutti i nuovi corsi di fotografia sono altamente interattivi e alternano sempre lezioni pratiche e teoriche. Per accedere ai corsi avanzati è sempre necessario un colloquio preliminare con il docente. I lavori degli allievi sono consultabili sul [sito LAR](#) e per ogni corso viene rilasciato su richiesta del partecipante un certificato di *Attesta la Frequenza e le Competenze acquisite.*

- Fotografia base
- Fotografia Concettuale
- Fotografia Avanzato
- Fotografare con lo smartphone
 - Fotografia di Ritratto
 - AI & Postproduzione
- Ricerca e Sperimentazione
 - Luce & Forma



Foto Silvio Mencarelli

L'EVOLUZIONE DELLO SGUARDO NELLA BELLEZZA (1925-2025)

Volti di ieri e di oggi ovvero la trasformazione della composizione, della luce e della tecnica fotografica nel catturare i canoni di bellezza.

Analizzare i canoni di bellezza non significa solo fare sociologia, ma studiare come la luce, l'ottica e la tecnologia abbiano attivamente costruito il concetto di "bello". Cosa cerchiamo quando guardiamo un volto attraverso un obiettivo? La risposta cambia a seconda del secolo, dell'emulsione chimica o dell'algoritmo di rendering. In questo articolo mettiamo a confronto due epoche speculari: il trentennio d'oro del bianco e nero (1920-1950) e il primo quarto del nuovo millennio (2000-2025).



Francesca Bertini



Ritratto contemporaneo

LO SGUARDO DISTANTE - *Lo sguardo che evade dalla realtà. A un secolo di distanza, il fascino della malinconia e della contemplazione continua a essere uno dei linguaggi più potenti del ritratto fotografico.*

Nelle Sale di Posa degli anni '30 e '40, la bellezza non veniva semplicemente registrata; veniva meticolosamente fabbricata. Influenzata dal cinema hollywoodiano e dal pittorialismo, la fotografia di quel ventennio rispondeva a canoni rigidi, divini e geometrici. Le donne degli anni del passato (si pensi a Marlene Dietrich o Greta Garbo) incarnavano una bellezza algida, sofisticata, quasi scultorea. L'ideale femminile era la diva irraggiungibile. Gli sguardi erano resi magnetici grazie all'uso della luce cinematografica (luce Key e Rim) che scolpiva gli zigomi e creava un alone di mistero attorno ai capelli. Sopracciglia sottilissime e arcuate, labbra scure e ben disegnate. La pelle doveva apparire come porcellana. Fotografi come George Hurrell usavano lenti soft-focus o espedienti come la calza di seta davanti all'obiettivo per ammorbidire le imperfezioni, sublimando la donna in una dea intangibile.



Marlon Brando



Ritratto contemporaneo

LA RIBELLIONE MASCHILE: Cambiano gli abiti, non l'attitudine. La fotografia continua a celebrare la figura maschile come simbolo di individualità e anticonformismo.

Con l'arrivo degli anni '50 (l'era di Marilyn Monroe), le forme si ammorbidiscono in una clessidra opulenta, ma la precisione dell'illuminazione rimane teatrale. L'uomo del passato (da Cary Grant, Clark Gable, Marlon Brando) doveva trasmettere un'eleganza statuaria, una mascolinità solida e rassicurante. L'ideale maschile era l'Eroe di marmo. I contrasti erano netti. La pellicola ortocromatica prima, e pancromatica poi, enfatizzava le mascelle squadrate e gli occhi chiari. La post-produzione avveniva direttamente sul negativo, ritoccando a mano con matita e raschietto per eliminare le rughe d'espressione eccessive, mantenendo però la texture della pelle per non perdere virilità. La bellezza maschile era definita da linee nette. I capelli erano rigorosamente pettinati con la brillantina per riflettere i punti luce dei riflettori; i completi sartoriali modificavano la silhouette allargando le spalle. Al contrario delle donne, avvolte da luci più morbide (high-key), l'uomo veniva spesso fotografato con tagli di luce netti (low-key). Le ombre profonde sul volto servivano ad esaltare il carattere, l'autorità, il divo era sinonimo di maturità: le rughe d'espressione sulla fronte o attorno agli occhi comunicavano saggezza o vissuto tormentato. Saltiamo avanti di mezzo secolo. L'avvento del digitale, i Social, l'esplosione della fotografia algoritmica degli smartphone, hanno completamente scardinato i vecchi canoni. Tra il 2000 e il 2025 la bellezza si è frammentata, muovendosi tra due estremi: l'iper-perfezione artificiale e l'autenticità cruda.



Marlene Dietrich



Anya Taylor - Joy

L'ELEGANZA DELL'ALTERITÀ: La bellezza non è sempre armonia classica: spesso nasce dall'unicità di un volto capace di diventare immediatamente riconoscibile.

Oggi, lo star system verticale di Hollywood è crollato. Le icone del periodo contemporaneo (da Zendaya e Anya Taylor-Joy a Timothée Chalamet e Billie Eilish) non vivono più sull'Olimpo, ma sullo schermo da sei pollici di uno smartphone. Se la diva del passato doveva essere perfetta per essere amata, la star di oggi deve essere vulnerabile per essere credibile.

La bellezza fotografata oggi celebra la diversità dei corpi, le texture reali della pelle (addio pelle di porcellana, benvenute lentiggini e smagliature) e l'illuminazione naturale, spesso preferendo la luce ambiente o i toni caldi della "Golden Hour" alla rigidità dello studio.

Il corpo maschile ha subito una rivoluzione radicale nei primi venticinque anni del 2000. Infatti in questi anni si afferma l'estetica. La fotografia di moda vira verso corpi iper-palestrati e definiti, complici i filtri social che esaltano il contrasto e la definizione muscolare (micro-contrasto digitale).

La fotografia contemporanea usa luci morbide, colori pastello e pose elastiche, favorendo una delicatezza espressiva.



Sophia Loren

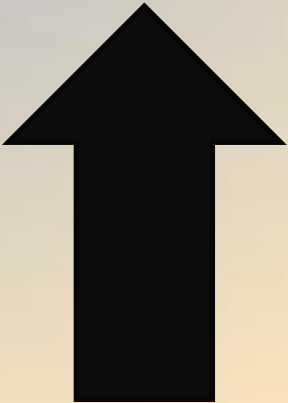


Ritratto contemporaneo

FEMMINILITÀ E MISTERO: La donna non è più musa passiva ma protagonista del racconto fotografico. Un percorso iniziato molto prima dell'era digitale.

TABELLA COMPARATIVA DELLE TECNICHE VISIVE

Elemento Fotografico	Epoca d'Oro (1920-1950)	Era Digitale (2000-2025)
Sorgente di Luce	Lampade al tungsteno, fari teatrali, forte chiaroscuro.	LED, Ring Light, Luce naturale ed editing HDR.
Post-Produzione	Ritocco a mano sul negativo, mascherature in camera oscura.	Photoshop, filtri IA, levigatura digitale in tempo reale.
Posa e Composizione	Statica, studiata, teatrale, asse simmetrico.	Dinamica, istantanea ("candida"), tagli cinematografici o selfie-style.
Canone Estetico	Perfezione ideale, distanza sacrale tra soggetto e spettatore.	Autenticità fluida o perfezione algoritmica e iper-accessibile.





Marlene Dietrich

LE DIVE CHE GUARDANO OLTRE

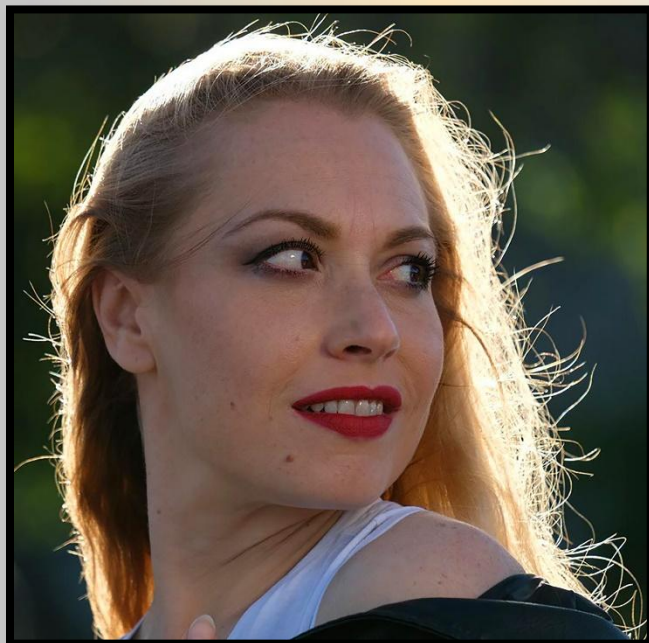
La luce continua a essere il principale strumento narrativo del ritratto. Cambiano le tecnologie, non il potere evocativo dell'illuminazione.



Ritratto contemporaneo



Zendaya



Ritratto contemporaneo

UN SECOLO DI BELLEZZA

Un secolo separa queste immagini, ma il desiderio di raccontare il fascino umano attraverso la fotografia rimane immutato. Cambiano strumenti, estetiche e linguaggi; resta identica la ricerca di uno sguardo capace di emozionare.

Se tra il 1920 e il 1950 il fotografo era un medium capace di trasformare gli esseri umani in divinità immortali attraverso il controllo quasi scientifico della luce, oggi, il fotografo è un curatore della realtà.

La bellezza contemporanea non cerca più la perfezione geometrica del passato, ma l'impatto emotivo o, paradossalmente, la sua totale decostruzione. La pellicola d'argento catturava l'anima di un archetipo; il sensore digitale odierno cattura la fluidità di un presente in continuo mutamento.

Abbiamo analizzato le differenti epoche nelle quali abbiamo riscontrato ed evidenziato le diversità, ma bisogna anche sottolineare che esistono tante affinità. Infatti basta paragonare fotografie professionali del passato e fotografie di oggi, per avere la conferma. Certamente le tecniche fotografiche, gli strumenti utilizzati, lo sviluppo, ecc., sono diversi, ma la voglia di apparire, la posa, i ritratti restano immutati.

Rimane comunque una certezza: la bellezza, ieri come oggi, esiste solo quando incontra lo sguardo di chi stringe la fotocamera!

APS - ETS



Libera Accademia di Roma

L'Accademia per adulti e giovani anziani

QUANDO UNA FOTO TI TRAFIGGE - *IL PUNCTUM DI ROLAND BARTHES*

Testo ispirato a Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia* (1980). Edizione italiana: Einaudi.

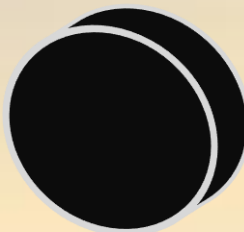
Quante volte abbiamo osservato una fotografia e abbiamo sentito qualcosa che non riusciamo a spiegare? Non è la bellezza della scena, non è la tecnica del fotografo, non è nemmeno l'emozione che quella foto dovrebbe suscitare. È qualcos'altro: più piccolo, più personale, quasi segreto. Un dettaglio che ci colpisce in pieno petto, senza preavviso.

Nel 1980 il filosofo e semiologo francese Roland Barthes diede un nome preciso a questa esperienza. Nel suo libro *La camera chiara* — scritto come elaborazione del lutto per la madre appena scomparsa — coniò il termine *punctum*, dal latino: puntura, ferita, piccolo foro. Il *punctum* è ciò che punge, che buca, che lascia il segno.

Studium e punctum: due modi diversi di guardare

Per capire bene il *punctum* bisogna affiancarlo al suo contrario: lo *studium*. Con questo termine Barthes indica l'interesse ordinario con cui guardiamo una foto — quello culturale, razionale, condiviso. Lo *studium* è il "capire": vedo una foto di guerra, riconosco il contesto storico, provo una generale commozione. È una lettura collettiva, comunicabile, che appartiene a tutti.

Il *punctum* è qualcosa di completamente diverso. Non si cerca, non si studia, non si spiega agli altri. Arriva da solo, come una freccia. Barthes lo descrive come il particolare che "esce dalla scena" e viene dritto a colpirci.



DOROTHEA LANGE: LA MANO SUL PETTO

Prendiamo *Migrant Mother* (1936), la celebre fotografia di Dorothea Lange che ritrae Florence Owens Thompson, una madre migrante con i figli durante la Grande Depressione. Lo *studium* ci dice tutto: povertà, dignità, resilienza americana. Ma il *punctum* può essere altrove. Per qualcuno è la mano della donna portata alla guancia — un gesto di pensiero sospeso, di chi non sa più cosa fare. Per un altro è l'angolo del viso del bambino che non guarda l'obiettivo. Per un altro ancora è la tensione dei tendini sul collo.

*Dorothea Lange, Migrant Mother, Nipomo, California,
1936 — Library of Congress, Washington D.C.*



ROBERT CAPA: UN ATTIMO PRIMA DEL SILENZIO

Con Robert Capa il discorso si fa ancora più netto. La sua fotografia nota come *Morte di un miliziano lealista* (1936) — un soldato colpito durante la Guerra Civile Spagnola nel momento esatto della caduta — ha uno *studium* potentissimo: la guerra, la morte in diretta, il dibattito senza fine sulla sua autenticità.

Ma il *punctum*, per chi lo sente, non è la morte. È la postura del corpo: le braccia leggermente aperte, come chi sta per abbracciare qualcuno. Come chi sta per volare. Quell'involontaria apertura delle braccia nel momento finale trasforma la tragedia in qualcosa di più intimo, quasi insostenibile.



*Robert Capa, Morte di un miliziano lealista, Cerro Muriano,
Spagna, 1936 — International Center of Photography, New York.*

VIVIAN MAIER: I VOLTI NEL RIFLESSO

Vivian Maier è un caso unico nella storia della fotografia. Bambinaia di professione, fotografa segreta, la sua opera è stata scoperta solo dopo la sua morte nel 2009. Nelle sue fotografie di strada il *punctum* si nasconde spesso nei riflessi: vetrine, specchi, superfici d'acqua. Maier si auto inglobava nella scena senza mai dichiararsi protagonista.

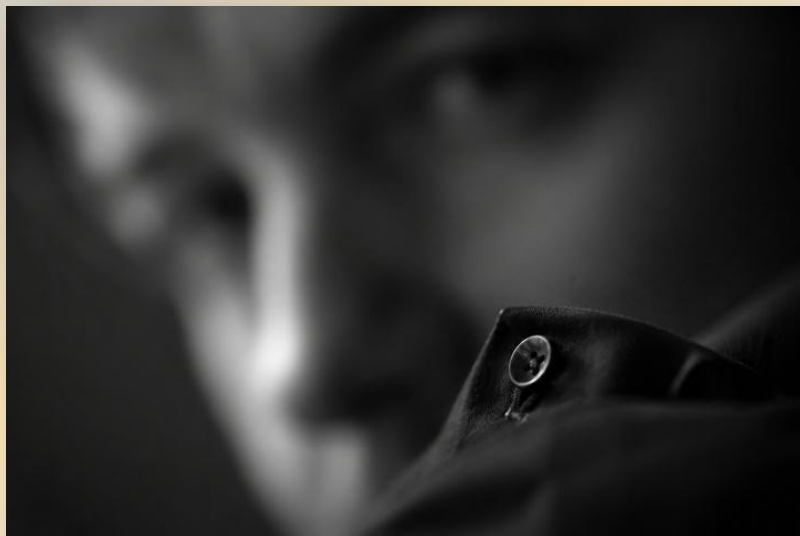
In molti dei suoi autoritratti indiretti — l'ombra proiettata sul marciapiede, il profilo catturato in un vetro sporco — il *punctum* è quella sensazione di qualcuno che guarda senza essere visto. Qualcuno che documenta il mondo ma non appartiene del tutto a esso. Un dettaglio che sentiamo prima di capirlo.

*Vivian Maier, Autoritratto in specchio, New York, anni '50-'60
— Maloof Collection / Howard Greenberg Gallery.*



Uno degli aspetti più affascinanti del concetto barthesiano è la sua assoluta soggettività. Ciò che mi punge non pungerà necessariamente te. Se provo a dirtelo, il *punctum* svanisce — o peggio, tu non lo senti. È come cercare di trasmettere un sogno: le parole arrivano, l'emozione no.

Questo è il motivo per cui il *punctum* non può essere insegnato, cercato o progettato deliberatamente. Un fotografo può costruire perfettamente lo studium — composizione, luce, narrativa — ma non può costruire il *punctum*. Può solo sperare che accada, per qualcuno, da qualche parte nell'immagine che ha realizzato.



*In questa immagine il punctum può essere individuato
nel bottone della camicia in primo piano*

IL PUNCTUM DEL TEMPO: CIÒ CHE È STATO

Nella seconda parte di *La camera chiara* Barthes allarga il concetto verso qualcosa di ancora più vertiginoso. Esiste un *punctum* che non riguarda nessun dettaglio visivo, ma il tempo stesso: la consapevolezza che chi è ritratto in una foto è *stato* lì — è stato vivo, presente, reale — e che forse ora non c'è più.

Ogni fotografia contiene in sé una piccola profezia di morte. Non dice "questo è", dice "questo è stato". E in quella minuscola distanza temporale risiede il punctum più profondo — quello che Barthes chiama il noema della fotografia: la sua essenza più vera.

È per questo che certe foto di persone scomparse ci colpiscono in modo diverso da qualsiasi altra immagine. Non è nostalgia generica: è la ferita precisa di un momento che non tornerà più.

COSA CI INSEGNA IL PUNCTUM OGGI

In un'epoca in cui produciamo e consumiamo milioni di immagini ogni giorno — storie che scompaiono dopo ventiquattr'ore, reel che scorrono senza sosta — la categoria del punctum ci invita a fare qualcosa di radicale: fermarci.

Chiederci non solo "cosa rappresenta questa foto?" ma "*cosa mi fa* questa foto?". Distinguere le immagini che guardiamo da quelle che ci guardano.

Il *punctum* non è esclusivo dei grandi fotografi. Non richiede tecnica, né fama, né contesto storico. Può trovarsi in uno scatto sfocato ritrovato in un cassetto quanto in una stampa di Cartier-Bresson. Non è la qualità a produrlo, è quell'incontro misterioso, imprevedibile, tra un'immagine e la nostra storia interiore.

Forse la prossima volta che una foto vi colpisce senza che sappiate spiegare perché, vale la pena fermarsi un momento e chiedersi: cosa mi sta pungendo? Quella risposta, anche se non riuscite a formularla a parole, sa qualcosa di voi che forse voi stessi non sapevate ancora.

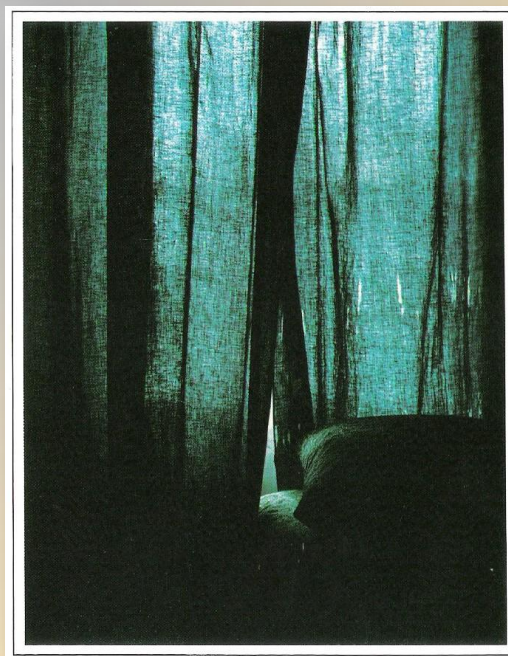
Roland Barthes (1915–1980) è stato uno dei più influenti teorici, critici letterari e semiologi francesi del Novecento.

Nato a Cherbourg, crebbe in povertà dopo la morte del padre in guerra. Studiò lettere classiche a Parigi, ma la tubercolosi lo costrinse a lunghi periodi in sanatorio, dove sviluppò la sua formazione intellettuale autodidatta.

La sua carriera si articola in tre fasi principali: una **strutturalista** (*Mitologie*, 1957; *Sistema della moda*, 1967), in cui demistifica i segni della cultura di massa; una **semiologica** (*S/Z*, 1970; *Il piacere del testo*, 1973), più raffinata e ludica; e una **autobiografica e sentimentale** (*Roland Barthes di Roland Barthes*, 1975; *Frammenti di un discorso amoroso*, 1977), in cui il soggetto ritorna al centro della scrittura.

Nel 1977 ottenne la cattedra di Semiologia letteraria al Collège de France. Morì nel 1980, investito da un furgone mentre tornava a piedi da un pranzo con François Mitterrand — una fine quasi simbolica, banale e assurda, degna di uno dei suoi stessi *mythologies*.

Tra i suoi concetti più celebri: **la morte dell'autore**, **il piacere del testo** e la distinzione tra *studium* e *punctum* nella fotografia (*La camera chiara*, 1980, il suo ultimo libro).



La camera chiara, 1980, il suo ultimo libro

VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE

CRONACA FOTOGRAFICA

Cosa rimane delle antiche 12 borgate ufficiali di Roma

**ACILIA - GORDIANI - PIETRALATA - PRENESTINA - PRIMAVALLE - QUARTICCILO
SAN BASILIO - TIBURTINO III - TOR MARANCIA - TRULLO - TUFELLO - VAL MELAINA**

A CURA DI SILVIO MENCARELLI
FOTO DI: GIOVANNI BALDAZZI, CLAUDIO BOCCANERA, PATRIZIA FERRAZZI, JACQUELINE SIMON



VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE – Cronaca fotografica

A cura di Silvio Mencarelli. Foto di Giovanni Baldazzi, Claudio Boccanera, Jacqueline Simon, Patrizia Ferrazzi

Un'indagine fotografica sull'attuale patrimonio culturale, architettonico e umano della vastissima periferia romana, limitatamente alle 12 borgate ufficiali di Roma. Un libro fotografico che spazia tra vari generi: sociale, architettonico, documentaristico e street, raccontando la trasformazione di un territorio vissuto come l'insieme in continuo mutamento, mettendo in risalto ciò che è rimasto delle vecchie borgate romane e confrontandole tra loro.

In vendita su Amazon in versione cartacea ed eBook

WORLD REPORT AWARD - Photo & Festival

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA ETICA DI LODI 2026 - XVII EDIZIONE

Il **Festival della Fotografia Etica di Lodi** è una finestra spalancata sul mondo: dove l'obiettivo del fotografo non cerca solo la bellezza della luce, ma la verità delle storie, trasformando lo scatto in uno strumento di consapevolezza, empatia e cambiamento sociale.

Quest'anno il festival si prepara a tagliare il traguardo della sua **diciassettesima edizione**, in programma **dal 26 settembre al 25 ottobre 2026**. Sono Immagini che interrogano, storie che uniscono: a Lodi, la fotografia si spoglia dell'estetica fine a se stessa per farsi voce degli invisibili e testimone coraggiosa dell'umanità."

Al centro della manifestazione si conferma il **World Report Award – Documenting Humanity**, giunto quest'anno alla sua sedicesima edizione. Il premio rappresenta il vero e proprio cuore pulsante del festival e si consolida come l'unico riconoscimento in Italia specificamente dedicato al fotogiornalismo, capace di puntare i riflettori sulle grandi questioni umane e sociali del nostro tempo attraverso lo sguardo dei più importanti reporter internazionali.

Le immagini di questa edizione offrono una panoramica di straordinario impatto visivo ed emotivo sulle crisi umanitarie, le ferite storiche e le trasformazioni ambientali che segnano il pianeta.

Tutte le mostre dei vincitori saranno visitabili durante i fine settimana del festival, offrendo al pubblico un'occasione unica di riflessione e approfondimento.

In questo servizio vi presentiamo in anteprima le immagini dei vincitori.

Per tutte le informazioni e dettagli visitate il sito del Festival www.festivaldellafotografiaetica.it





Nella categoria **MASTER**, l'iconica fotografa **Carol Guzy** propone con "*ICE - Broken Families*" una testimonianza delle deportazioni di massa avviate dall'amministrazione Trump, catturando il trauma dei minori e delle famiglie tra giugno e dicembre 2025.





Per la sezione **SPOTLIGHT**, il progetto a lungo termine di **Chinky Shukla** intitolato "*When Buddha Stopped Smiling*" restituisce voce e memoria alle comunità desertiche del Rajasthan, che ancora oggi mostrano una silenziosa resilienza di fronte alle conseguenze umane e ambientali dei test nucleari indiani del 1974 e 1998.



Il racconto dei conflitti contemporanei prosegue con **Abdulmonam Eassa**, vincitore della categoria **SHORT STORY** con "*Sudan War, a Nation Trapped*", una cronaca della devastante guerra civile esplosa nel 2023 che ha intrappolato la popolazione in una spirale di inaudita violenza.



La sezione **STUDENT** vede invece l'affermazione di **Mashruk Ahmed** con *"Broken Promises: July of Memory"*, un lavoro incentrato sulle conseguenze dell'insurrezione studentesca del luglio 2024 in Bangladesh e sulla lotta per la giustizia dei sopravvissuti e delle famiglie delle vittime.



"Boy with kippah", con cui **Gianluca Panella** ha vinto la categoria **SINGLE SHOT**, racconta l'atmosfera carica d'attesa della liberazione degli ostaggi ancora detenuti a Gaza, in seguito agli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023.



Per la categoria **STUDENT**, **Jubair Ahmed Arnob** esplora con un linguaggio visivo surreale l'impatto dell'inarrestabile urbanizzazione a Dhaka, in Bangladesh, documentando in *"The Place Where I Used to Play..."* la perdita di memoria e di senso di appartenenza delle comunità fragili.

Infine, le sezioni in collaborazione con The Alexia, partnership siglata quest'anno tra il Festival e la S.I. Newhouse School Of Public Communications di Syracuse, arricchiscono il palmarès con due sguardi di profonda riflessione territoriale.



Per la sezione **SPOTLIGHT**, Carlos Folgado Sueiro firma "*Alén do Lago (Beyond The Lake)*", un'epopea contemporanea che intreccia la storia personale del fotografo con il declino della Galizia, sua terra natale, segnata da incendi, siccità, abbandono e collasso ambientale.



©Ginevra Bonina for Pinkishe Foundation

Pilastro fondamentale di questa diciassettesima edizione è lo spazio dedicato alle organizzazioni non governative attraverso l'**Open Call Nonprofit World 2026**, una sezione speciale che mette in luce il potere della fotografia come strumento di supporto e denuncia per le ONG globali.

Il percorso espositivo si arricchisce così di sei straordinari progetti documentari: si parte da *“Out for Blood”*, in cui **Ginevra Bonina** documenta per **Pinkishe Foundation** la povertà mestruale in India come violazione dei diritti umani e stigma sociale tra le comunità indù, musulmane e adivasi.



Being a refugee means nothing! After studying my self I found that I'm capable of doing anything like everyone can do. I realize that in my fellow/colleagues ~~set~~ ⁱⁿ eyes I'm strong, intelligent and supportive.

©Antoine Tardy for UNHCR

La collaborazione con l'**UNHCR** porta in mostra *"Nothing But Courage"* di **Antoine Tardy**, un reportage sul riscatto sociale e l'accesso all'istruzione superiore per i rifugiati in contesti complessi.



© Stefania Carraturo for Abracadown

L'inclusione è anche al centro di *"Like a Fairy Tale"* di **Stefania Carraturo** per **Abracadown ODV**, che racconta il dietro le quinte di un musical interpretato da giovani con la sindrome di Down per scardinare i pregiudizi attraverso l'arte.



© Antti Yrjönen for Finn Church Aid

Dalle sfide sociali si passa agli scenari di guerra con *“Classroom Below Ground”* di **Antti Yrjönen** per **Finn Church Aid**, che testimonia la tenacia della scuola in Ucraina, costretta a trasferirsi nei rifugi antiaerei.



© Andra Zanenga for Sociedade Portuguesa para o Estudo das Aves

Il legame tra comunità e tutela del territorio è invece descritto da **Andrea Zanenga** in *“The Second First Flight”* per la **SPEA**, incentrato sulla mobilitazione degli abitanti dell'isola di Corvo nelle Azzorre per salvare i giovani uccelli disorientati dall'inquinamento luminoso.



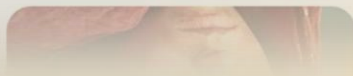
@ Max Cavallari for SOS Humanity

Infine, lo sguardo si sposta sulle emergenze del Mediterraneo con *“ACQUAINTANCE - Search and Rescue in the Mediterranean Sea”* di **Max Cavallari** per **SOS Humanity**, un reportage immersivo sulle delicate operazioni di salvataggio in mare aperto e sul loro profondo impatto emotivo.

L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA: L'ANIMA DEL MONDO IN UNO SCATTO

La storia continua, un fotogramma alla volta. In questo numero, vi sveliamo un'altra tappa della nostra selezione di **10 foto iconiche**: scatti che hanno travalicato i decenni per diventare veri e propri simboli. Ognuna di queste immagini racchiude storie immense, emozioni profonde e cambiamenti epocali, imprimendosi indelebilmente nella memoria collettiva. Il loro potere? Parlano più di mille parole! Con questo racconto **“L'istante che ha fatto la storia”**, accompagniamo i lettori in un viaggio alla scoperta di questi scatti che hanno raccontato guerre e rivoluzioni, speranze e dolori, trasformazioni sociali e culturali. Non ci limiteremo a mostrare "cosa" queste immagini raffigurano, ma scaveremo nel "perché" ci colpiscono così profondamente, nel "come" sono nate e nell'eredità duratura che ci lasciano.

Sarà un percorso tra storia, arte, emozioni e sguardi che hanno plasmato l'immaginario collettivo, offrendo una nuova prospettiva su capolavori che pensavamo di conoscere.



Per completezza riportiamo l'elenco delle dieci fotografie che abbiamo scelto e che esploreremo, ciascuna un capitolo fondamentale della nostra storia e della nostra cultura visiva:

- **"Il bacio di Times Square"** – Alfred Eisenstaedt (1945): La gioia spontanea che annunciò la pace.
- **"Il miliziano colpito a morte"** – Robert Capa (1936): La Guerra Civile Spagnola, tra eroismo e controversie sull'autenticità.
- **"La ragazza afghana"** – Steve McCurry (1984): Lo sguardo che ha catturato l'anima di un popolo e la complessità di una nazione.
- **"Il bambino di Varsavia"** – Autore ignoto (1943): Uno dei simboli strazianti della Shoah, la cui immagine fu usata nel processo Eichmann.
- **"Tank Man"** – Jeff Widener (1989): La resistenza solitaria e anonima di fronte ai carri armati in Piazza Tienanmen.
- **"Omicidio di Saigon"** – Eddie Adams (1968): La brutalità della guerra del Vietnam in un gesto secco, scioccante e indimenticabile.
- **"Napalm Girl"** – Nick Ut (1972): Il grido silenzioso dell'infanzia ferita, che cambiò la percezione della guerra.
- **"Falling Man"** – Richard Drew (2001): L'11 settembre visto da un punto di vista intimo, tragico e profondamente umano.
- **"Madre migrante"** – Dorothea Lange (1936): Il volto della Grande Depressione americana e la forza inesauribile della maternità.
- **"L'alba della Terra"** – William Anders/NASA (1968): La prima vista del nostro pianeta dallo spazio, la fotografia che ha acceso la coscienza ecologica globale.

Ci fa piacere pensare che questa rubrica possa catturare i lettori e li ispiri a guardare le immagini con occhi nuovi, scoprendo le storie profonde e l'impatto duraturo che questi "istanti che hanno fatto la storia" continuano ad avere su di noi.

La settima foto dell'elenco è «Napalm Girl» – Il grido che fermò la guerra - Nick Ut (1972)



NTB scanpix

La ragazzina di "**Napalm Girl**" , Phan Thi Kim Phuc con il fotografo Nick Ut 40 anni dopo che è stata scattata la famosa foto.

Autore: Kevin Rivoli | Ringraziamenti: AP, NTB scanpix

Copyright: AP2001

"Napalm Girl", scattata da Huỳnh Công Út, meglio noto come Nick Ut, il 8 giugno 1972, è una delle immagini più strazianti e potenti mai prodotte dalla guerra. La fotografia ritrae una bambina di nove anni, Phan Thị Kim Phúc, che corre nuda verso il fotografo, urlando di dolore e terrore dopo essere stata gravemente ustionata dal napalm durante un bombardamento aereo del Vietnam del Sud. Pubblicata in tutto il mondo, l'immagine divenne un simbolo inequivocabile della brutalità della guerra del Vietnam e della sofferenza dei civili innocenti, contribuendo in modo decisivo a intensificare il sentimento contro la guerra negli Stati Uniti e a livello internazionale. Il clima del tempo era di crescente disillusione riguardo al conflitto, con ampi movimenti di protesta contro la guerra che prendevano forza. L'immagine di Ut catturò perfettamente la crudeltà insensata di una guerra che non risparmiava nessuno, nemmeno i più piccoli.

La fotografia mostra una scena di puro orrore e disperazione. Al centro, Kim Phúc corre in primo piano, con il corpo nudo e gravemente ustionato, le braccia divaricate e il viso contratto in un grido di agonia. Dietro di lei, altri bambini e soldati sudvietnamiti fuggono lungo una strada, con un denso fumo nero che si alza sullo sfondo, a testimonianza dell'attacco. La composizione è dinamica e drammatica: l'azione si muove verso il fotografo, creando un senso di urgenza e immediatezza. La fotografia, in bianco e nero, concentra l'attenzione sulla sofferenza della bambina, rendendo la sua figura un fulcro emotivo inequivocabile. La luce del giorno illumina le figure in fuga, ma è il fumo sullo sfondo che crea un'atmosfera di caos e distruzione. Il linguaggio fotografico è quello del fotogiornalismo d'impatto, che mira a scuotere le coscienze, rivelando la verità cruda della guerra senza filtri.

L'immagine trasmette un senso di orrore inaudito e di profonda ingiustizia inflitta all'innocenza. Evoca empatia, rabbia e un'acuta consapevolezza della disumanità della guerra. "Napalm Girl" è diventata un'icona perché, come poche altre immagini, ha personificato il costo umano del conflitto, trasformando numeri e statistiche in un volto e un corpo sofferenti. Fu interpretata come la prova irrefutabile della barbarie della guerra del Vietnam e contribuì a far emergere la verità sulla guerra sul fronte interno americano. La sua ricezione fu globalmente scioccante e generò un'ondata di indignazione, spingendo molte persone a schierarsi apertamente contro il proseguimento del conflitto. L'immagine non solo documentava un evento, ma divenne un potente strumento di advocacy per la pace.

Oggi, "Napalm Girl" rimane un simbolo toccante e tristemente attuale delle conseguenze indiscriminate della guerra, in particolare sui civili. In un mondo ancora afflitto da conflitti e atrocità, la sofferenza di Kim Phúc ci ricorda che i bambini sono spesso le prime e più innocenti vittime. L'immagine continua a interrogare la nostra coscienza sulla moralità delle azioni militari e sulla responsabilità internazionale. Il suo status iconico ha permesso a Kim Phúc stessa di diventare un'attivista per la pace, trasformando la sua dolorosa esperienza in un messaggio di perdono e riconciliazione. Questo aggiunge un ulteriore strato di significato all'immagine, dimostrando come una vittima possa diventare un simbolo di speranza e resilienza. La fotografia si presta a nuove interpretazioni alla luce dei conflitti moderni, evidenziando che, nonostante i decenni, la sofferenza dei civili rimane una costante straziante.

BIO Huỳnh Công Út

Noto come **Nick Ut**, nato a Long An, Vietnam, nel 1951, Huỳnh Công Út è un fotoreporter vietnamita-americano che ha lavorato per l'Associated Press (AP). Ha iniziato a fotografare all'età di 16 anni, seguendo le orme del fratello maggiore che era anche un fotografo dell'AP e fu ucciso in Vietnam. Ut ha coperto la guerra del Vietnam per anni, mettendo a rischio la propria vita per documentare il conflitto. Il suo lavoro più celebre è senza dubbio "Napalm Girl", per cui vinse il Premio Pulitzer per la fotografia spot news nel 1973 e il World Press Photo of the Year. Dopo aver scattato la foto, Ut portò Kim Phúc e gli altri bambini in ospedale, salvandole la vita. La sua empatia e il suo coraggio lo distinguono non solo come un grande fotografo ma anche come un essere umano profondamente compassionevole.

La fotografia vinse il prestigioso Premio Pulitzer per la fotografia spot news nel 1973 e il World Press Photo of the Year nel 1972. È una delle immagini più studiate e discusse nei libri di storia del fotogiornalismo, della guerra del Vietnam e del loro impatto sull'opinione pubblica. Kim Phúc, la ragazza nella foto, è diventata un simbolo vivente di pace e ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo attivismo, inclusa la nomina a Ambasciatrice di Buona Volontà dell'UNESCO.

Libera Accademia di Roma



Corsi e Seminari Giugno/Settembre 2026

ARTE - LO SGUARDO DELL'ARTISTA con Ugo Bevilacqua
Seminario martedì 26 maggio ore 17.00 quota € 20

FILOSOFIA - VIVERE POETICAMENTE con Angela d'Agostini
5 incontri da mercoledì 10 giugno ore 17.00 quota € 100

FOTOGRAFARE CON LO SMARTPHONE con Silvio Mencarelli
5 incontri da mercoledì 27 maggio ore 10.30 quota € 110

FOTOGRAFIA BASE con Silvio Mencarelli
5 incontri da mercoledì 16 settembre ore 10.30 quota € 120

INFORMATICA con Silvio Mencarelli
Seminari singoli ore 17.00 quota € 30

AI - GEMINI l'assistente digitale quotidiano mercoledì 17 giugno
EDITORIA - Pubblicare un libro su Amazon venerdì 19 e 26 giugno
PRESENTAZIONI - Power-Point con Google venerdì 12 giugno
VIDEOMAKER - VIDS con Google venerdì 5 giugno

LETTERATURA - "L'IDIOTA DI F. DOSTOEVSKIJ" con Angela D'Agostini
2 incontri: mercoledì 16 settembre ore 15.00
sabato 26 settembre ore 10.00 quota € 60

MEDITAZIONE - UNA VACANZA PER LA MENTE con Barbara Fusco
8 incontri da giovedì 4 giugno ore 18.00 quota € 100 (anche online)

VISITA IL NOSTRO SITO PER I PROGRAMMI DETTAGLIATI
www.accademialar.it

RONALD DUFAU

**Mostra di fotografie in
cibachrome in dialogo con
Reza**

**Venezia 23 maggio - 12
settembre 2026**

Nell'ambito del suo impegno a sostegno della fotografia, la Fondation Bru presenta dal 23 maggio 2026 la mostra "Roland Dufau, scultore di luce". Nel corso di una carriera durata 37 anni, Roland Dufau ha valorizzato le fotografie di centinaia di appassionati e professionisti, realizzando, a partire dalle loro diapositive, stampe eccezionali, grazie al procedimento svizzero noto come Cibachrome, sviluppato dall'azienda Ilford.

Dufau ha costituito una collezione unica composta da oltre mille immagini, notevole non solo per la fama dei fotografi, ma soprattutto per l'eccezionale qualità delle stampe in Cibachrome, la cui durata, se conservate al riparo dalla luce



© Alain Bizos - « Le cirque, New Delhi - Inde 1983 »

ROLAND DUFAU

SCULTORE DI LUCE

MOSTRA FOTOGRAFICA IN CIBACHROME
IN DIALOGO CON **REZA**

23 MAGGIO – 12 SETTEMBRE 2026

Dal lunedì a sabato: 14.30 – 18.30 / ingresso libero. Chiuso sabato 15 agosto 2026



PALAZZETTO BRU ZANE
San Polo 2368 - 30125 Venezia
T: +39 041 30 376



diretta e dall'umidità, è stimata fino a trecento anni. Questa la frase del fotografo americano Robert J. Steinberg che lo ha accompagnato per tutto il suo percorso professionale: "Per me, l'oggetto artistico più sensuale è una stampa fotografica realizzata alla perfezione".

Durante la Biennale d'arte di Venezia 2026, la Fondation Bru rinnova il proprio impegno per la valorizzazione del patrimonio culturale presentando al Palazzetto Bru Zane una selezione di stampe fotografiche curata dal fotografo Reza provenienti dalla collezione di Dufau. La mostra invita il pubblico a scoprire il talento di un artigiano esigente al servizio della fotografia.



© Alain Bizo - « Le cirque, New-Delhi - Inde 1983 » - Tirage Cibachrome 60 X 80

La Fondation Bru ha incontrato Roland Dufau nel 2014 grazie alla Fondation Gilles Caron. Dopo il fallimento della Ilford nel 2013, Dufau aveva messo da parte una scorta di carta Cibachrome; grazie al sostegno della Fondation Bru, ha potuto utilizzarla per realizzare sessanta stampe a colori a partire dalle diapositive di Gilles Caron. Una selezione di queste opere è stata esposta a Venezia in occasione della Biennale d'arte del 2015 e, nel febbraio 2016, alla Galerie de la Muse di Plainpalais, a Ginevra.

Il fotografo di fama internazionale Reza ha fatto realizzare a sua volta le proprie stampe in Cibachrome da Roland Dufau, l'ultima delle quali è l'iconico ritratto del comandante Massoud. A testimonianza della grande complicità tra i due, il fotografo ha dedicato a Dufau un episodio della serie *Square Artiste*; è stato proprio questo profondo legame a spingere la Fondation Bru ad affidargli la curatela della mostra, con il difficile compito di selezionare, tra oltre mille stampe, le opere da esporre a Venezia.



Cibachrome_Collection
Roland Dufau_16 - Tian
Champassak - Nu bleu

A proposito di Roland Dufau

Dopo aver conseguito il diploma professionale in fotografia, Roland Dufau inizia la sua carriera con un obiettivo insolito ma preciso: fare in modo che le stampe di hamburger surgelati sembrassero davvero appetitose e fedeli alla realtà. Quando la Ilford lancia sul mercato i kit Cibachrome, Dufau ne acquista subito uno. Il risultato conquista il cliente: il rosso del Cibachrome si rivela semplicemente incomparabile. Inizia così una lunga avventura professionale, partita in modo pionieristico con una macchina fotografica usata e fili tesi per asciugare le foto. La svolta arriva quando la Documentation française gli affida una diapositiva del ritratto ufficiale del presidente François Mitterrand, scattato da Gisèle Freund, per realizzarne una stampa 20 x 25 cm.



Cibachrome_Collection
Roland Dufau_27 - I
Boccon-Gibod - tour
Eiffel - feux artifices



Cibachrome_Collection Roland Dufau_33 - Gilles Caron - C de Gaulle en conseil



Cibachrome_Collection Roland Dufau_35 - Cassegrain - Dune

Solo al momento della consegna Dufau scopre di essere in competizione con altri cinque laboratori per la produzione di 300 copie identiche. Esamine le varie versioni alla sua scrivania, il Presidente sceglie proprio la stampa in Cibachrome di Dufau. Per l'artigiano e sua moglie Christiane iniziano così tre settimane di lavoro incessante per consegnare la prestigiosa commessa nei tempi stabiliti.



Cibachrome_Collection
Roland Dufau_62 -
Olivier Fölmi -

فولمي



Roland Dufau-Commandant Massoud-2 tirages dont Cibachrome à gauche

Il suo laboratorio, situato nel Quartiere Latino, divenne progressivamente sempre più professionale grazie al materiale da lui utilizzato. Vi transitarono centinaia di fotografi dilettanti e professionisti che cercavano la qualità e la resa cromatica del Cibachrome. La diapositiva, fedele trasposizione dello scatto, divenne per Roland Dufau un vero banco di prova: doveva renderne i colori con assoluta precisione, sfruttando le straordinarie capacità del Cibachrome, applicando tecniche di fotoincisione e realizzando maschere per controllare i contrasti. Ogni diapositiva offriva possibilità tecniche diverse, ma sempre nel buio totale e con ore e ore dedicate alla rimozione della polvere. I tempi di esposizione variavano da cinque secondi per le zone chiare, a quindici minuti per quelle scure. Le stampe di Dufau sono state presentate in numerose mostre. Il fotografo ha anche tenuto corsi ad Arles e presso lo stabilimento Ilford vicino a Friburgo.

Il fallimento della Ilford nel 2013 e la conseguente fine della produzione della carta Cibachrome hanno spinto Roland Dufau a interrompere definitivamente la propria attività nel 2017.

La collezione privata di stampe Cibachrome di Christiane & Roland Dufau: un tesoro visivo del nostro tempo *di Reza*

La collezione di stampe Cibachrome di Roland rappresenta un autentico tesoro visivo, costruito pazientemente, con passione e rigore, nel corso di 37 anni di carriera. Al termine di un percorso attraverso un migliaio di stampe e il lavoro di decine di fotografi – tutti maestri nella loro arte – un solo principio ha guidato la mia selezione “alla cieca”: la qualità assoluta della stampa, prima di qualsiasi considerazione sulla notorietà o sulla reputazione. Solo in seguito, osservando le stampe che avevo selezionato e scoprendone gli autori, è emersa la profonda coerenza di questa scelta. Ogni artista presente nella raccolta incarna una diversa declinazione di quell’arte così profonda e di ampio respiro che è la fotografia: dal ritratto al paesaggio, dal reportage all’astrazione, dal gesto fugace alla luce resa eterna.

Ed è proprio qui che risiede la magia di Roland Dufau: grazie al suo sguardo esigente, alla sua intuizione e alla sua maestria, ha reso queste immagini vive per sempre. Le sue stampe non sono semplici riproduzioni, ma opere d’arte a pieno titolo: intense, inalterabili, insostituibili.

Biografia di Reza

Filantropo, idealista, umanista, Reza abbandona l’architettura nel 1979 per assumere un impegno: “La fotografia al servizio dell’umanità”. Da allora percorre il mondo fotografando conflitti, rivoluzioni e tragedie, ma anche gioie e dolori dell’umanità.

Pubblicato dai principali quotidiani e riviste internazionali (“National Geographic”, “Time Magazine”, “Stern”, “Newsweek”, “El País”, “Paris Match”, “Géo”), condivide da 45 anni la sua visione umanista attraverso mostre in Francia e all’estero e installazioni nello spazio pubblico, sia in grandi metropoli sia nei villaggi più remoti. Tiene conferenze nelle principali università e presso organizzazioni internazionali. È autore di numerosi libri e partecipa alla realizzazione di documentari.

Parallelamente al suo lavoro di fotografo, dal 1983 si impegna come volontario per formare nel linguaggio dell’immagine giovani e donne che vivono in società in conflitto e nelle periferie delle megalopoli di tutti i continenti; i partecipanti ai suoi corsi diventano così narratori visivi del proprio destino. Le sue attività sono sostenute dalle associazioni Aina World e Reza Visual Academy / Les Ateliers Reza.

Premiato numerose volte nel corso della sua carriera, Reza è Senior Fellow della Fondation Ashoka. Ha ricevuto il World Press Photo, l’Infinity Award dell’International Center of Photography, il Lucy Award, la medaglia d’onore dell’Università del Missouri e il titolo di *Doctor honoris causa* dell’American University of Paris. La Francia gli ha conferito il titolo di Cavaliere dell’Ordre national du Mérite.

Libera Accademia di Roma



Corsi e Seminari Giugno/Settembre 2026

QIGONG - VIAGGIO NEL CAMPO DELLA PRATICA con Barbara Fusco
24 incontri dal 16 giugno, martedì e giovedì ore 08.30 quota € 120 (online)

RECITAZIONE - STAND UP COMEDY con Carolina Salomè
4 incontri da martedì 8 settembre ore 18.00 quota € 60

STORIA - IL RAZZISMO IN EUROPA con Primavera Moretti
2 seminari da martedì 16 giugno ore 15.30 quota € 80

TAIJI E QIGONG - RIEQUILIBRIO ENERGETICO con Barbara Fusco
8 incontri da lunedì 8 giugno ore 18.00 a Villa Borghese quota € 95 (a luglio online)

Residenziale intensivo di Meditazione Focusing e Qi Gong

a cura di Barbara Fusco

VIVERE NEL CAMPO DELLA PRATICA

Assisi 17-20 settembre 2026

Seminario e pensione completa presso Suore Francescane € 300

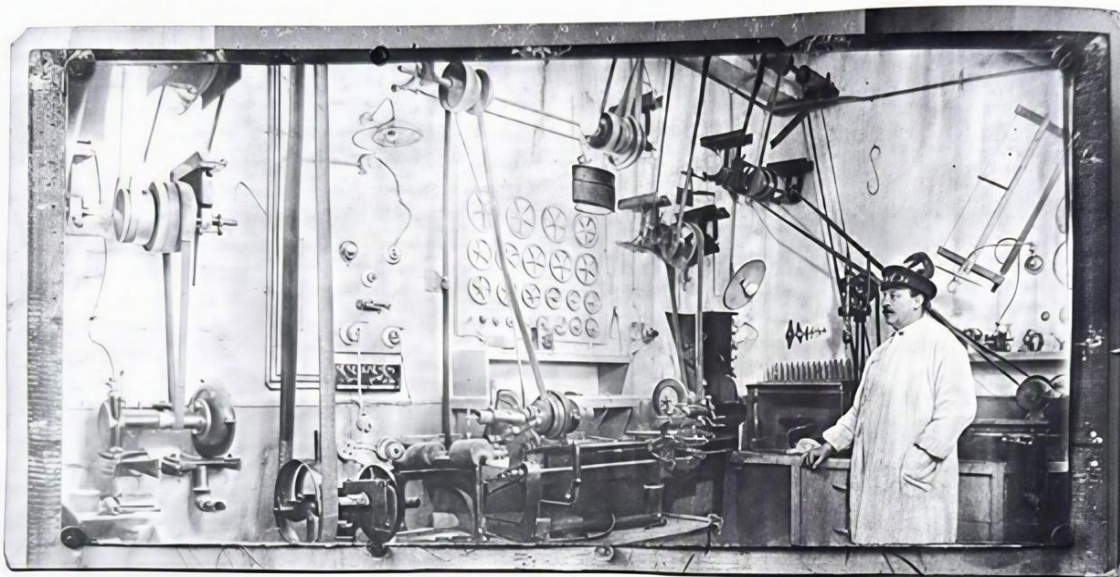
VISITA IL NOSTRO SITO PER I PROGRAMMI DETTAGLIATI

www.accademialar.it



GENNARO MATACENA E LA MAGIA DELLE FOTOGRAFIE IN 3D

Nell'epoca della realtà virtuale, degli schermi tridimensionali e delle immagini generate dall'intelligenza artificiale, può sembrare sorprendente scoprire che oltre un secolo fa esisteva già una tecnologia capace di restituire la percezione della profondità e dello spazio. Era la fotografia stereoscopica, una delle più affascinanti invenzioni della storia della fotografia.



1. Gennaro Matacena
nel suo laboratorio, 1900 circa
in his laboratory, circa 1900

2-3. La macchina fotografica stereoscopica
in due diverse prospettive
The stereoscope photographic camera
(two views)



Tra coloro che seppero interpretare magistralmente questa tecnica vi fu **Gennaro Matacena**, fotografo oggi poco conosciuto al grande pubblico ma autore di un patrimonio iconografico di straordinario interesse storico e documentario. Le sue lastre stereoscopiche rappresentano una testimonianza preziosa non solo per la qualità tecnica delle immagini, ma anche per la capacità di trasportarci in un mondo ormai scomparso.



Napoli, gruppo in barca nel porto

L'illusione della terza dimensione

Per comprendere il valore del lavoro di Matacena occorre fare un passo indietro. La stereoscopia nasce dall'osservazione di un fenomeno naturale: i nostri occhi vedono il mondo da due punti leggermente differenti. Il cervello fonde queste due immagini e ricostruisce la percezione della profondità. Fin dalla metà dell'Ottocento fotografi e scienziati cercarono di riprodurre artificialmente questo processo. Nacquero così le fotocamere stereoscopiche, dotate di due obiettivi distanziati tra loro come gli occhi umani. Le due immagini ottenute venivano osservate mediante appositi visori che restituivano una sorprendente sensazione tridimensionale.

Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento la stereoscopia conobbe un enorme successo. Le famiglie conservavano raccolte di immagini stereoscopiche e viaggiavano idealmente attraverso città, monumenti e paesaggi lontani semplicemente guardando dentro un visore.

Fu in questo contesto che operò Gennaro Matacena.



Castellammare di Stabia, varo dell'incrociatore Giovanni dalle Bande Nere, 27 aprile 1930

Lo sguardo di un fotografo curioso

Matacena apparteneva a quella generazione di fotografi che considerava la fotografia non soltanto come strumento di documentazione, ma come mezzo per raccontare la vita. Le sue immagini mostrano una particolare attenzione per la composizione e per la resa spaziale delle scene. Grazie alla stereoscopia ogni elemento acquista volume: le persone sembrano emergere dall'immagine, le architetture mostrano la loro imponenza e i paesaggi si sviluppano davanti agli occhi dello spettatore con una naturalezza sorprendente. Osservando le sue lastre si percepisce immediatamente la ricerca di una fotografia viva, capace di coinvolgere chi guarda.



Sorrento, gruppo in auto



Veduta notturna di Napoli da via Tasso

Non si tratta di semplici documenti storici; sono frammenti di realtà sospesi nel tempo che continuano ancora oggi a dialogare con noi.

Un archivio di memoria collettiva

Uno degli aspetti più affascinanti delle fotografie di Maticena è il loro valore testimoniale.

Ogni immagine racconta abitudini, abbigliamento, architetture, mezzi di trasporto e modi di vivere appartenenti a un'epoca lontana. Le sue lastre diventano così una sorta di macchina del tempo che permette di osservare il passato con una immediatezza rara.

La stereoscopia amplifica questa sensazione.

Mentre una fotografia tradizionale ci mostra un'immagine piatta, quella stereoscopica ci dà l'impressione di entrare fisicamente nella scena. La distanza temporale sembra ridursi e i soggetti fotografati recuperano una sorprendente presenza.

Volti anonimi, bambini, lavoratori, passanti e paesaggi tornano a vivere davanti ai nostri occhi con una forza emotiva che spesso supera quella delle immagini contemporanee

L'esperienza dello sguardo lento

Viviamo immersi in un flusso continuo di fotografie.

Ogni giorno scorriamo centinaia di immagini sugli schermi dei nostri smartphone senza soffermarci più di qualche secondo su ciascuna di esse. Le fotografie stereoscopiche richiedono invece un atteggiamento completamente diverso.

Guardare attraverso un visore significa rallentare.

Occorre fermarsi, trovare il punto di messa a fuoco, lasciare che gli occhi si adattino e che il cervello ricostruisca la profondità della scena. Solo allora emergono dettagli che normalmente passerebbero inosservati: la trama di un tessuto, l'espressione di un volto, il rilievo di una facciata o la prospettiva di una strada.

È una forma di osservazione contemplativa che ci ricorda quanto la fotografia possa essere un esercizio di attenzione e non soltanto un consumo veloce di immagini.

Un patrimonio da preservare

Le lastre stereoscopiche sono oggetti fragili.

Realizzate su vetro e spesso conservate in condizioni non ottimali, rischiano di andare perdute insieme alle informazioni storiche che custodiscono. Per questo motivo il recupero, la catalogazione e la digitalizzazione degli archivi fotografici rappresentano oggi un'attività fondamentale.



Le immagini di Gennaro Maticena costituiscono un patrimonio culturale di grande valore. Esse raccontano non solo la storia della fotografia, ma anche quella delle persone, dei luoghi e delle comunità che il fotografo ha immortalato.

Ogni lastra recuperata e conservata significa salvare un frammento di memoria collettiva.

Una lezione per i fotografi di oggi

Cosa può insegnarci oggi il lavoro di Maticena?

Innanzitutto che la tecnologia ha valore solo quando è messa al servizio dello sguardo. La stereoscopia era una tecnica sofisticata per il suo tempo, ma nelle mani di Maticena diventava uno strumento narrativo capace di suscitare emozioni.

In secondo luogo ci ricorda l'importanza della curiosità e della sperimentazione. Ogni epoca ha le proprie innovazioni: ieri la stereoscopia, oggi l'intelligenza artificiale, la fotografia computazionale e la realtà aumentata.



Tuttavia il cuore della fotografia resta immutato: osservare il mondo e raccontarlo attraverso immagini significative.

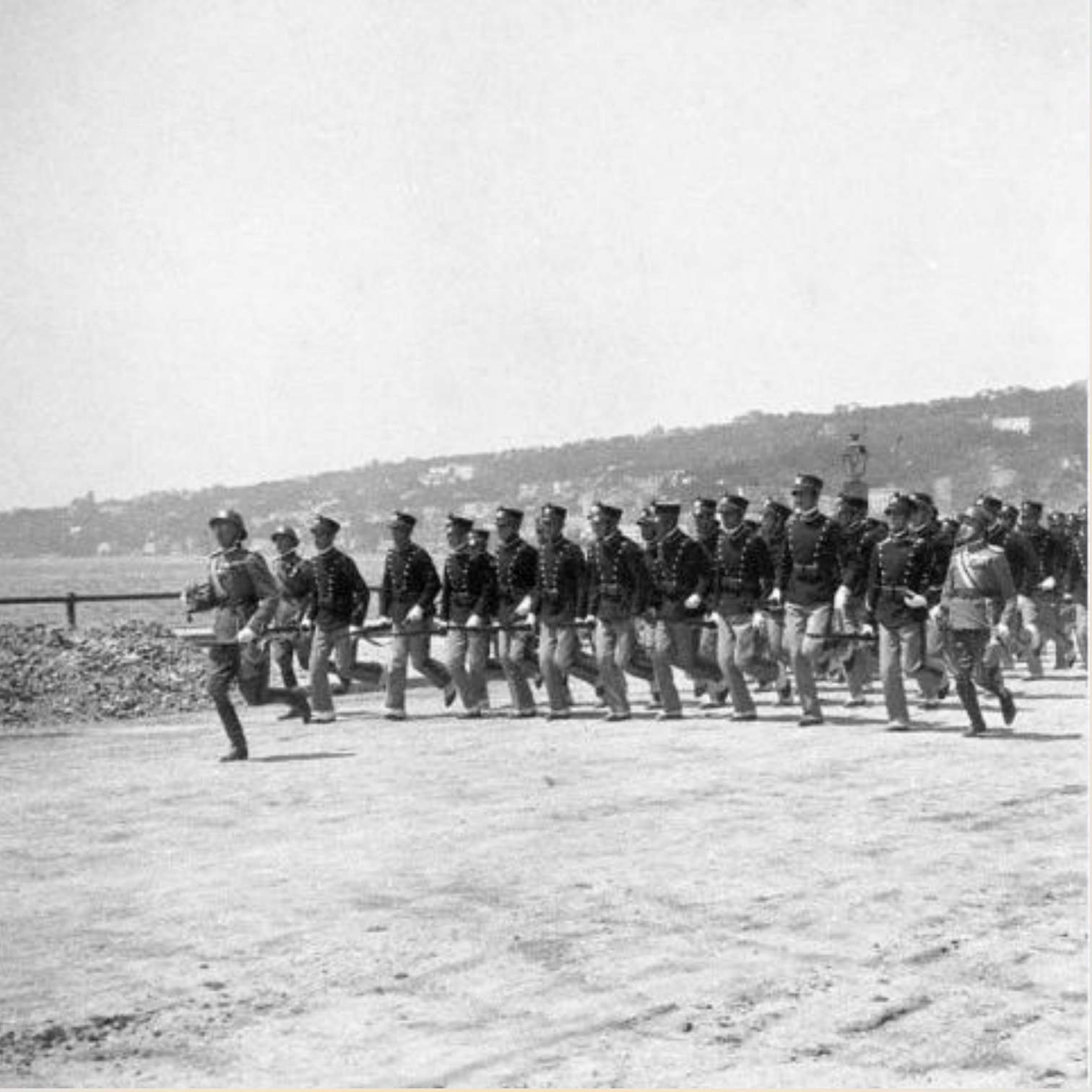
Conclusione

Riscoprire Gennaro Maticena significa riportare alla luce una pagina affascinante della storia della fotografia. Le sue lastre stereoscopiche non sono soltanto testimonianze tecniche di un'epoca passata; sono finestre aperte su un mondo che continua a parlarci.

Osservandole comprendiamo come la fotografia possa superare il tempo, conservare emozioni e restituire presenza a ciò che sembrava perduto.

In un'epoca dominata dalla velocità e dalla smaterializzazione delle immagini, il lavoro di Maticena ci invita a recuperare il piacere dello stupore, della lentezza e della meraviglia dello sguardo.

Forse è proprio questa la sua eredità più preziosa.



*Gennaro Maticena
"Il borghese che fotografò
la modernità: un
osservatore curioso che,
lontano dai salotti ufficiali
della fotografia, lasciò una
delle più vivaci
testimonianze visive
dell'Italia del primo
Novecento."*



Gennaro Maticena (Aversa, 1873 – Napoli, 1943) fu uno dei più interessanti fotografi amatoriali italiani del primo Novecento. Appartenente alla borghesia colta napoletana, uomo curioso e appassionato di scienza e tecnologia, iniziò a fotografare nel 1901 e per oltre trent'anni documentò con straordinaria sensibilità la vita quotidiana, i cambiamenti sociali e le innovazioni della modernità.

Pur non frequentando circoli fotografici né partecipando a concorsi, sviluppò una ricerca personale e originale, realizzando circa duemila lastre stereoscopiche con apparecchi come il Verascope e il Taxiphote. Nei suoi scatti compaiono scene familiari, viaggi, automobili, aeroplani, dirigibili, eventi mondani e un significativo reportage sul terremoto di Messina del 1908.

Le sue fotografie rappresentano oggi una preziosa testimonianza della società italiana tra Belle Époque e anni Trenta, capace di raccontare con freschezza e spontaneità l'avvento della modernità. Il suo archivio, riscoperto e valorizzato dai discendenti e dagli studiosi, è considerato uno dei più importanti esempi di fotografia amatoriale italiana del primo Novecento.

Lo smartphone sta davvero sostituendo reflex e mirrorless?

Negli ultimi quindici anni il mondo della fotografia ha vissuto una trasformazione radicale. Un tempo la macchina fotografica era un oggetto dedicato: compatta, reflex o professionale, poco importava. Oggi, invece, la maggior parte delle immagini che vediamo nasce da un dispositivo che teniamo costantemente in tasca: lo smartphone.



La domanda, quindi, è inevitabile: gli smartphone stanno davvero sostituendo reflex e mirrorless? La risposta è sì, ma solo in parte. E soprattutto bisogna capire quando, per chi e perché questo sta accadendo. Il primo motivo del successo degli smartphone è semplicissimo: sono sempre con noi. La migliore fotocamera è spesso quella che abbiamo a disposizione nel momento giusto. Gli smartphone hanno trasformato la fotografia da attività “speciale” a gesto quotidiano. Si fotografa tutto: viaggi, amici, tramonti, documenti, eventi familiari. Inoltre, la qualità delle immagini è cresciuta enormemente. Sensori più evoluti, ottiche multiple, stabilizzazione elettronica e soprattutto fotografia computazionale hanno cambiato le regole del gioco.

Oggi molti smartphone riescono a:

- fondere più immagini automaticamente;
- migliorare gamma dinamica e nitidezza;
- ridurre il rumore digitale;
- simulare profondità di campo;
- ottimizzare colori e contrasto in tempo reale.

In pratica, il telefono elabora la fotografia mentre la stiamo scattando, la vera rivoluzione non è l'obiettivo, ma il software.

Le reflex e le mirrorless tradizionali si basano principalmente sulla qualità ottica e sul sensore. Gli smartphone, invece, compensano i limiti fisici attraverso algoritmi sempre più sofisticati.

Modalità notte, HDR automatico, intelligenza artificiale per il riconoscimento delle scene, ritratto computazionale: tutto questo permette anche a chi non conosce tempi, diaframmi o ISO di ottenere immagini sorprendenti. Per il pubblico generale questo basta, e spesso avanza.

Un tempo la qualità fotografica dipendeva soprattutto dal fotografo. Oggi una parte importante del risultato viene prodotta dall'elaborazione automatica.

Instagram, TikTok, Facebook e WhatsApp hanno modificato il modo in cui consumiamo le immagini.

La fotografia non nasce più principalmente per essere stampata o archiviata, ma per essere condivisa immediatamente. Lo smartphone è perfetto per questo ecosistema:

- scatta;
- modifica;
- pubblica;
- invia.

Tutto nello stesso dispositivo.

Le reflex e le mirrorless producono file migliori, ma spesso richiedono passaggi aggiuntivi: trasferimento, sviluppo RAW, editing, esportazione. Per molti utenti è un processo troppo lungo. La velocità ha superato la perfezione tecnica.

Quando lo smartphone è davvero sufficiente

Per molte situazioni quotidiane, gli smartphone moderni sono più che adeguati:

- fotografia di viaggio;
- street photography leggera;
- immagini per social media;
- video veloci;
- Reportage - cronaca;
- fotografia familiare;
- documentazione.

In condizioni di buona luce, la differenza con una fotocamera dedicata è spesso difficile da percepire sullo schermo di un telefono o sui social.

Anche molti professionisti utilizzano ormai lo smartphone per backstage, contenuti rapidi, scouting o perfino lavori editoriali specifici.

Dove reflex e mirrorless restano superiori

Nonostante i grandi progressi, le fotocamere dedicate mantengono vantaggi decisivi.

Sensore più grande

Un sensore APS-C o Full Frame raccoglie molta più luce rispetto a quello di uno smartphone. Questo significa:

- migliore qualità in bassa luce;
- maggiore gamma dinamica;
- minore rumore;
- sfocato naturale più credibile.

Ottiche intercambiabili

Teleobiettivi veri, macro dedicate, grandangolari professionali: qui gli smartphone non possono competere davvero. Le simulazioni software hanno limiti evidenti.

Controllo creativo

Reflex e mirrorless offrono:

- controllo manuale completo;
- ergonomia;
- mirini elettronici o ottici;
- autofocus avanzato;
- raffiche professionali;
- autonomia elevata.

Chi fotografa sport, fauna, eventi o moda continua ad avere bisogno di strumenti specializzati.

Per stampe di grande formato, lavori commerciali, fotografia artistica o pubblicitaria, la qualità dei file prodotti da mirrorless e reflex resta superiore.

Il mercato parla chiaro

Le fotocamere compatte tradizionali sono quasi scomparse: gli smartphone le hanno sostituite completamente. Le reflex stanno diminuendo rapidamente, mentre le mirrorless sono diventate lo standard nel settore evoluto e professionale.

Questo significa che il mercato si sta dividendo in due:

1. fotografia quotidiana dominata dagli smartphone;
2. fotografia specialistica affidata alle mirrorless.

La fascia intermedia praticamente non esiste più.

Il cambiamento culturale

Ma forse il cambiamento più importante non è tecnologico ma culturale.

Lo smartphone ha democratizzato la fotografia:

- miliardi di persone fotografano ogni giorno;
- l'accesso è immediato;
- la barriera tecnica si è abbassata.

Mai nella storia sono state prodotte così tante immagini, tuttavia, questo non significa automaticamente più cultura fotografica. Anzi, spesso la velocità della condivisione riduce il tempo dell'osservazione e della costruzione dell'immagine. La facilità tecnica non sostituisce lo sguardo fotografico.

Quindi: sostituzione o convivenza?

La realtà è che non esiste un vincitore assoluto.

Gli smartphone hanno già sostituito molte fotocamere nel mondo della fotografia quotidiana. Per milioni di persone rappresentano l'unico strumento a disposizione.

Ma reflex e soprattutto mirrorless continuano a essere indispensabili per chi cerca:

- qualità massima;
- controllo creativo;
- affidabilità professionale;
- specializzazione tecnica.

Più che una sostituzione totale, stiamo assistendo a una ridefinizione dei ruoli.

Lo smartphone è diventato la fotocamera universale della vita quotidiana.

La mirrorless resta lo strumento della fotografia consapevole e specialistica.

E forse il punto più interessante è proprio questo: oggi non conta più soltanto con cosa fotografiamo, ma perché fotografiamo.

L'ISTANTE DEL GESTO: LA FOTOGRAFIA SPORTIVA TRA CRONACA ED ESTETICA

L'evoluzione di un linguaggio

La fotografia sportiva è, per definizione, la disciplina che più di ogni altra sfida il tempo. Se la "fotografia lenta" è una meditazione, la fotografia sportiva è una frazione di secondo elevata a sistema. In questo 2026, segnato dal grande entusiasmo per le Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, riflettiamo su come è cambiato il racconto dell'atleta.

Oggi la fotografia sportiva è uscita dai confini del campo gara, gli atleti, vere icone pop della contemporaneità, hanno una comunicazione visiva curata come quella di una star del cinema. Il fotografo sportivo contemporaneo deve saper gestire il "dietro le quinte": il momento della sconfitta solitaria negli spogliatoi, l'attesa febbrile, il rapporto con gli sponsor. Non si racconta più solo la performance, ma l'umanità del campione, creando un contrasto netto con la fotografia sportiva d'epoca, storicamente più focalizzata sull'agonismo puro.

L'arsenale tecnologico e il confronto tra epoche

Il passaggio dalle reflex tradizionali alle mirrorless ha segnato un cambio di passo epocale. Laddove la reflex soffriva il limite meccanico dello specchio (che oscurava il mirino durante lo scatto), la mirrorless offre una visione continua ed esente da blackout, essenziale per seguire traiettorie complesse come quelle dello sci o dello snowboard.

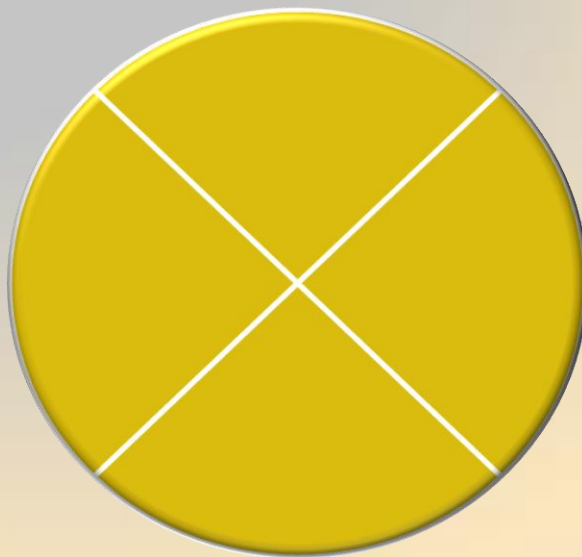
I professionisti a Milano Cortina 2026 hanno utilizzato corpi macchina con raffiche da oltre 30 fotogrammi al secondo e sistemi autofocus basati su algoritmi di Deep Learning, capaci di riconoscere non solo il volto, ma anche la traiettoria dell'attrezzo. Parallelamente, le ottiche evolute degli smartphone moderni – dotate di focali ultra-grandangolari e modalità ritratto avanzate – stanno cambiando il linguaggio visivo: mentre la reflex impone spesso una distanza di sicurezza con i teleobiettivi, lo smartphone permette un punto di vista più intimo e immersivo, portando lo spettatore *dentro* la scena.

L'etica digitale e il "momento decisivo"

La velocità di trasmissione garantita dall'infrastruttura 5G Standalone impone una riflessione critica. Quando l'intelligenza artificiale può correggere o "completare" un'immagine, dove risiede la verità? È necessario distinguere tra correzioni cromatiche (accettabili) e manipolazioni strutturali (deontologicamente discutibili, come la rimozione di elementi dallo sfondo o l'alterazione della posizione di un atleta).

La storia della fotografia sportiva – da Henri Cartier-Bresson, padre del "momento decisivo", ai giganti come Walter Iooss Jr. e Neil Leifer – ci insegna che, a prescindere dal mezzo (mirrorless o smartphone), l'occhio del fotografo rimane l'unico vero filtro. Il fotografo non deve trasformarsi in un creatore di immagini sintetiche, ma rimanere un testimone oculare consapevole. Lo sport ci insegna che il limite è fatto per essere superato, ma la fotografia ci ricorda che, dietro ogni record, c'è una storia umana che merita di essere impressa con rispetto e consapevolezza.

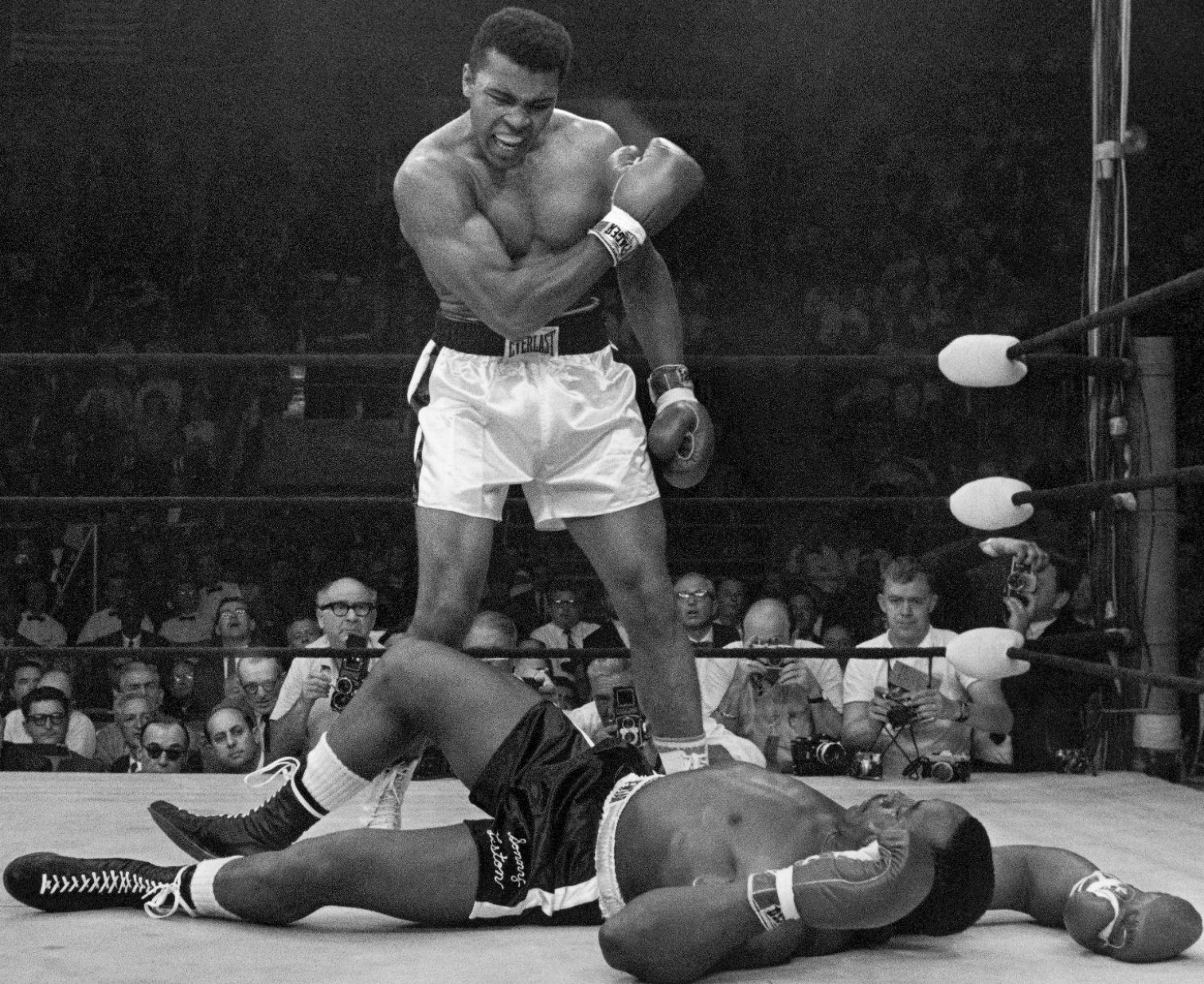
Di seguito alcune delle foto iconiche sportive che hanno fatto la storia:





1. Il pugno sul podio – 1968

Durante la premiazione dei 200 metri ai Giochi Olimpici di Città del Messico 1968, gli atleti statunitensi Tommie Smith e John Carlos alzano il pugno guantato di nero sul podio. La fotografia diventa uno dei simboli più potenti della lotta per i diritti civili.



2. Muhammad Ali sopra Sonny Liston – 1965

In uno degli scatti più celebri della storia della boxe, Muhammad Ali urla sopra l'avversario atterrato Sonny Liston. L'immagine cattura la potenza e il carisma di uno dei più grandi pugili di sempre.



3. Il “Volo” di Bob Beamon – 1968

Il salto in lungo di Bob Beamon ai Giochi Olimpici di Città del Messico 1968 rimane nella storia: 8,90 metri, un record incredibile per l'epoca. Le fotografie di quel momento raccontano stupore e incredulità di pubblico e atleti.



4. La “Mano de Dios” – 1986

Ai Campionati Mondiali di Calcio 1986, Diego Armando Maradona segna contro l’Inghilterra con un gesto rimasto nella storia del calcio. Lo scatto dell’azione è diventato uno dei più discussi e celebri del calcio mondiale.



DONATORI SANGUE
OPBG OdV

SANGUE

ALCUNE VITE STANNO PERDENDO COLORE
DONA IL SANGUE #donacolore

PER SAPERNE DI PIÙ:

 www.donatorisangue.it

 [donatorisangue_sangue_opbg](https://www.instagram.com/donatorisangue_sangue_opbg)

 06.6859 4784 - 334.3310893

**VIENI A DONARE IL SANGUE PRESSO
L'OSPEDALE BAMBINO GESÙ O L'OSPEDALE PIÙ VICINO A TE**



Licenza Creative Commons

Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/)
[Condividi allo stesso modo 3.0 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/)